

GERONIMO

Magazine

**FEDERICA
MORONI**

Marzo 2024 - N.64



**EMMA
PETITTI**

**GIOIELLERIA
BALEANI**

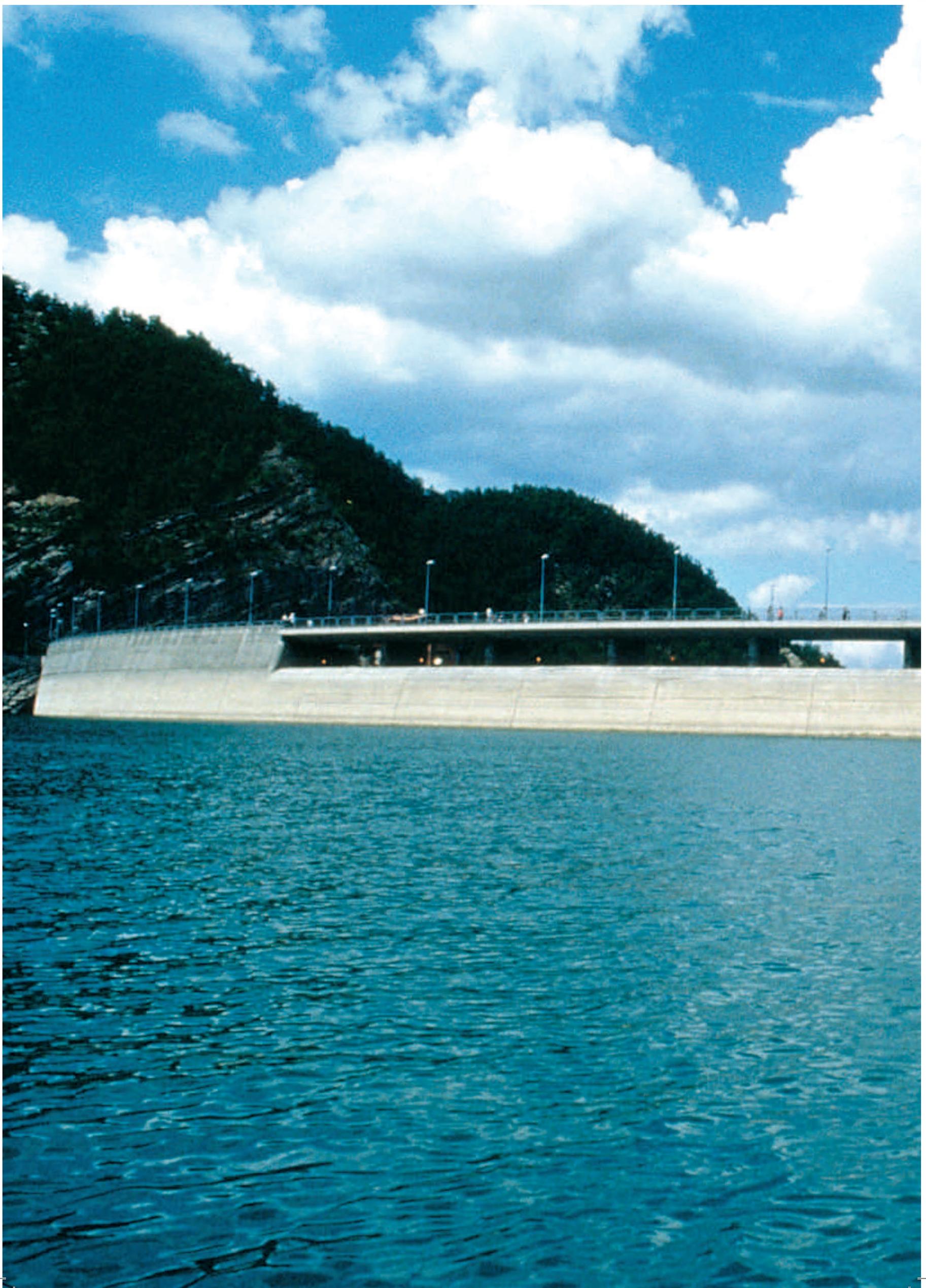
**MARGHERITA
TERCON**

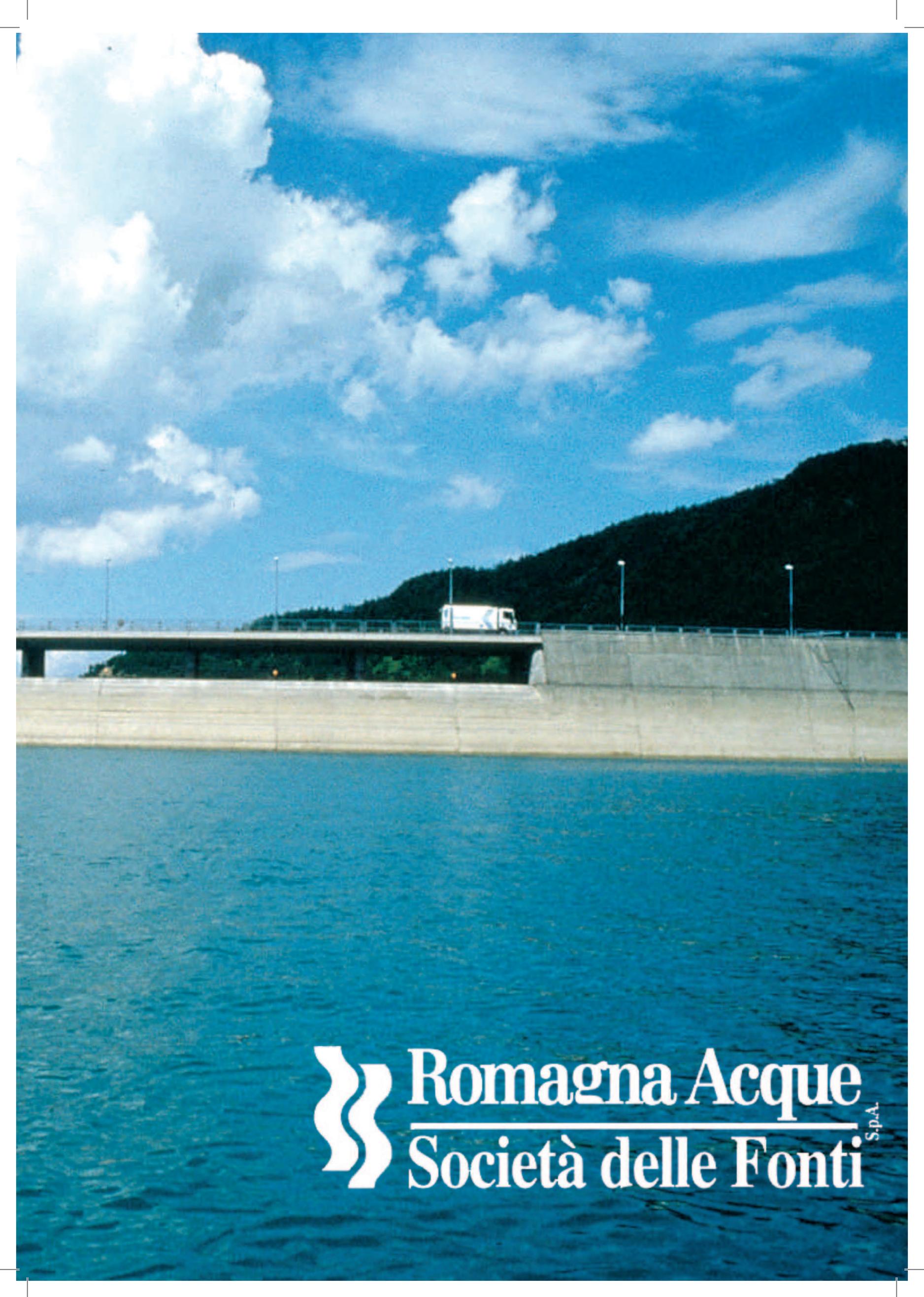
**SEVERINE
ISABEY**

**JESSICA
MAGALOTTI**



Oltre ai segnali di fumo





 **Romagna Acque**

Società delle Fonti S.p.A.

SOMMARIO

6 **Federica Moroni**

12 **Emma Petitti**

18 **Gioielleria Baleani**

22 **Margherita Tercon**

26 **Severine Isabey**

30 **Isotta degli Atti**

34 **Simonetta Salvetti**

36 **Jessica Magalotti**

41 **Stefania Monaco**

47 **La moda femminile fra
'800 e '900**

52 **Daniela Nicoletti**

54 **Occhi Scritti**

56 **Donne & motori agli inizi
del '900**

59 **Geronimo: La nostra storia**

64 **La "pedalata rosa"**

66 **Un'uscita straordinaria**

70 **Poësis**

72 **Letti e ascoltati**

75 **Ritorna l'antico lavatoio**

78 **Sabrina Foschini**

80 **Max Ernst**

82 **Coca-Cola**

84 **Riccione sui pedali**



Opera in copertina di Stefano Ronci in
collaborazione con
Galleria d'Arte Zamagni Rimini

CONTRIBUTI

Stefano Baldazzi
Vittorio Pietracci
Elio Pari
Giulia Airaudò
Daniela Muratori
Alexia Bianchi
Davide Collini
Georgia Galanti
Ersilia Angelini
Rimini Sparita
Nina Sapucci
Marco Valeriani
Zamagni Arte
Francesco Marcuzzi
Mazzocchi Matteo



ROC: I.P. 1100.744 - Testata registrata presso il Tribunale di Rimini, numero 3/2018

GERONIMOMAGAZINE
EDITRICE E PROPRIETÀ GERONIMO
NETWORK COMMUNICATION SRLS

REDAZIONE: Corso D'Augusto, 81
47921 Rimini
Tel. 333 99 68 310

Direttore Responsabile
Vittorio Pietracci
redazione@geronimo.news

Realizzazione grafica
Web Wizards Agency

Stampa: Modulitalia s.r.l.
Saludecio (Rimini)

Direzione Commerciale
geronimo.redazione@gmail.com

Concessionaria esclusiva per la pubblicità GERONIMO NETWORK COMMUNICATION - geronimo.redazione@gmail.com



Pubblicazione mensile in distribuzione gratuita presso attività
commerciali della Provincia
Vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto
Copyright 2019



Il giornale online della riviera
www.geronimo.news



NICE TO MEET YOU



6

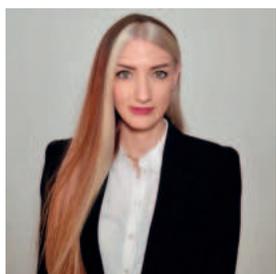
12



18



22



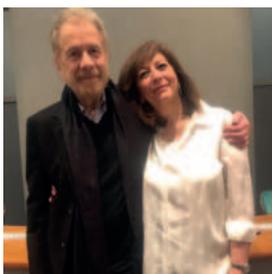
26



30



34



*...Negli occhi hanno dei consigli
E tanta voglia di avventure
E se hanno fatto molti sbagli
Sono piene di paure
Le vedi camminare insieme
Nella pioggia o sotto il sole
Dentro pomeriggi opachi
Senza gioia né dolore...*

(Zuccherò Fornaciari, Donne 1985)

Se penso che dalla canzone, di cui ho scelto un brano per aprire questo editoriale, ad oggi sono passati la bellezza di quasi 40 anni mi viene un po' di magone. Non per il tempo, che inevitabilmente trascorre inesorabile, quanto per la donna nel suo universo che allora come oggi è spesso ancora succube dell'altro sesso. E' vero, per carità, in circa mezzo secolo sono stati compiuti enormi passi in avanti grazie al lavoro delle istituzioni, degli enti, delle associazioni, delle forze dell'ordine, dell'assistenzialismo e del volontariato. Tanto è stato fatto ma, purtroppo, ancora oggi rimbalzano come macigni parole che non vorremmo più sentire come femminicidio, patriarcato, violenza, soprusi, esclusione. E' la drammatica realtà dei fatti a cui assistiamo tutti i giorni, spesso impotenti e impietriti.

Noi di Geronimo anche quest'anno abbiamo deciso di dedicare il numero di marzo a tutte le donne scegliendone alcune che vivono con orgoglio, passione, sacrifici e competenza i loro ruoli.

Abbiamo scelto un'atleta, la grandissima Federica Moroni, come volto copertina ma accanto a lei troverete esempi lungimiranti di come la donna ha saputo incidere nei diversi strati della società e della vita pubblica. Penso, per esempio, ad Emma. La Petitti, presidente dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna, ci ha dedicato un pomeriggio durante il quale – nel nostro ufficio del centro storico – abbiamo parlato a lungo ed i frutti di quella chiacchierata sono i simboli di una donna che ha fatto e sta facendo moltissimo per le donne, senza tralasciare nulla di un ruolo importante e strategico come quello che ricopre.

E poi tante altre protagoniste della vita di tutti i giorni, calate nella nostra realtà con le capacità che hanno mostrato nei diversi ruoli di una vita vissuta con enorme dignità del loro essere e della loro professione.

E, infine, voglio dedicare un pensiero alle mie donne, a coloro che ho l'onore e il piacere di dirigere in questa umile ma esaltante avventura editoriale: Alexia Bianchi, Daniela Muratori, Georgia Galanti, Giulia Airaudo e se ne dimentico qualcuna non date la colpa al direttore "patriarca" ma ad una mente che paga il passare degli anni... succede...

Chiudo così come ho cominciato, con Zuccherò. Auguri alle nostre lettrici, auguri a tutte le donne.

Il direttore

*...Negli occhi hanno gli aereoplani
Per volare ad alta quota
Dove si respira l'aria
E la vita non è vuota...*

(Zuccherò Fornaciari, Donne 1985)

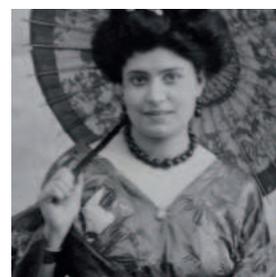


36

41



47



52



54



56



59





di Stefano Baldazzi

FEDERICA MORONI

È suo il primato italiano nella 100 km

Fede è una runner instancabile! Ne abbiamo già celebrato il talento sulle pagine di Geronimo, ma le sue continue vittorie meritano che ne parliamo ancora, soprattutto ora che ha appena ottenuto un nuovo straordinario record.

È una delle titolari della maglia azzurra con la quale difende i colori della Nazionale italiana sulla massacrante distanza dei 100 chilometri. Insomma lei Rimini Bologna la percorre a piedi!

Per allenarsi in questa disciplina, nella quale molti ritengono occorra centellinare le partecipazioni a gare lunghe, per non distruggersi prematuramente le articolazioni, lei gareggia tutte le settimane.

Naturalmente non sono tutte gare lunghissime, perché il suo piano di lavoro prevede di alternare percorsi che vanno dai diecimila metri, alle mezze maratone di 21 chilometri, fino a quelle classiche di 42 chilometri e 190 metri che, come dice lei, sono i più duri.

Ora, conti alla mano, parliamo circa 60 gare all'anno. E le vince quasi tutte!

Federica è più affidabile della Ferrari.

Quest'anno si è resa protagonista di una nuova impresa sensazionale che vale la pena raccontare:

In settembre si era iscritta a una gara valevole per il campionato italiano di ultra maratona, 100 chilometri da correre a Torino. Succede che per una errata segnalazione sul percorso, commette un errore e viene incredibilmente fermata dai giudici, dopo aver percorso già 60 chilometri. In quel momento non era solo in testa alla gara, ma aveva già inflitto un distacco di circa 30 minuti alla seconda.

Federica non la prende bene, anzi, come si può facilmente comprendere è arrabbiatissima!

Provate a pensare come reagireste per smaltire la delusione: abbandonate le gare? Vi scolate qualche bottiglia? Vi consolate facendo bisboccia?

Lei non fa nulla di tutto questo, ma si iscrive, nemmeno un mese dopo, a una 100 chilometri che si disputa in Sicilia, valevole per l'assegnazione del titolo italiano ACSI. Nel 2023 aveva già disputato una ultramaratona in Olanda, una gara durissima dove aveva saputo macinare chilometri nonostante durante il percorso avesse accusato problemi di stomaco e combattuto coi crampi. Anche questa super maratona definita collinare, in realtà si svolge su un percorso massacrante, che parte da Vizzini, Comune situato a circa 600 metri di altitudine e, attraverso la Val di Noto, arriva ad Avola, su un tragitto che tocca comuni a 1700 metri di altezza.

La nostra Federica sbaraglia la concorrenza non solo delle sue pari età, ma anche di tutti i concorrenti, donne e uomini! Corre in 7 ore e 54 minuti. La seconda classificata arriverà mezz'ora dopo.

Chiunque abbia qualche confidenza con la corsa sa benissimo, che donne capaci di vincere una gara davanti agli uomini, è quasi impossibile trovarne, ma Federica Moroni ormai non riesce neppure più a stupirci.

Dopo quella gara, parteciperà alla maratona di Palermo, manifestazione che si rivelerà importantissima perché le consentirà di conoscere Mirko Annibale, titolare di una delle marche più prestigiose legate al mondo del running: la Joma, azienda che sponsorizza le più importanti maratone del circuito. Annibale inizialmente la scambia per l'interprete di due atlete Etiopi, probabilmente confuso dalla perenne abbronzatura di Federica, poi la vede correre e, a fine gara, le propone di diventare testimonial del suo Brand.

Fede riparte subito più motivata di prima; ha un obiettivo ben preciso e, neanche quindici giorni dopo, ci sbalordisce ancora andando a vincere la San Francesco Marathon ad Assisi, sulla distanza classica; una gara resa complica-







tissima dalla pioggia e da un forte vento che non ha dato tregua ai partecipanti. Federica ha chiuso la gara in 2 ore e 55 minuti, superando al km 38 la forte romana Paola Salvatori che fino a quel momento aveva condotto la gara, ma poi le condizioni climatiche e la determinazione della Moroni non le hanno dato scampo.

A fine anno devi affrontare una nuova importante scelta, cosa è successo?

«La G.S. Gabbi di Bologna, storica società per la quale correvo, ha deciso di chiudere la propria attività, così mi sono dovuta accasare altrove: la scelta è caduta sulla Dinamo di Bellaria, società compatibile col marchio di cui sono diventata testimonial, oltretutto con sede nella mia amata Romagna».

Quindi continui a correre cambiando solo la divisa. Cosa hai combinato da gennaio a oggi?

«Dopo l'ottima gara di novembre a Firenze, tra le gare più significative voglio ricordare il terzo posto nella maratona di Pisa, poi la maratona della maga Circe a Sabaudia, valevole per il titolo di campione italiano, dove sono arrivata seconda, superando anche un'Etiopese, che era favorita per la vittoria e mi posso fregiare del titolo di vicecampione d'Italia.

Ho disputato la sei ore di Grosseto, arrivando a percorrere quasi 80 km; ho vinto l'ultima edizione della maratona di Crevalcore e ho vinto la mezza di Fusignano; poi ho vinto la ultramaratona della pace sul Lamone, sulla distanza di 45 km.

Ma siccome ti sembrava di aver fatto poco, hai deciso di firmare un'impresa eccezionale.

«Sì, ne sono veramente orgogliosa: il 17 febbraio, a Recanati, ho corso una 100 km, organizzata da Paolo Bravi, CT della Nazionale; il mio tempo all'arrivo è stato di 7 ore 27 minuti e 50 secondi, nuovo record italiano, il precedente resisteva da ben 21 anni e apparteneva a Monica Casiraghi, attuale tecnico della nazionale, da me stimatissima; sono riuscita a ritoccare il suo primato di appena 10 secondi.

Federica, permettimi di ricordare ai nostri lettori, che questa impresa lei l'aveva compiuta all'età trent'anni, tu ne hai 52!

Credo che ci sarebbe tanto da dire sul valore di questo risultato, ma tu, come sempre, fai parlare i fatti e il contachilometri, A quali nuove grande imprese ti vedremo partecipare?

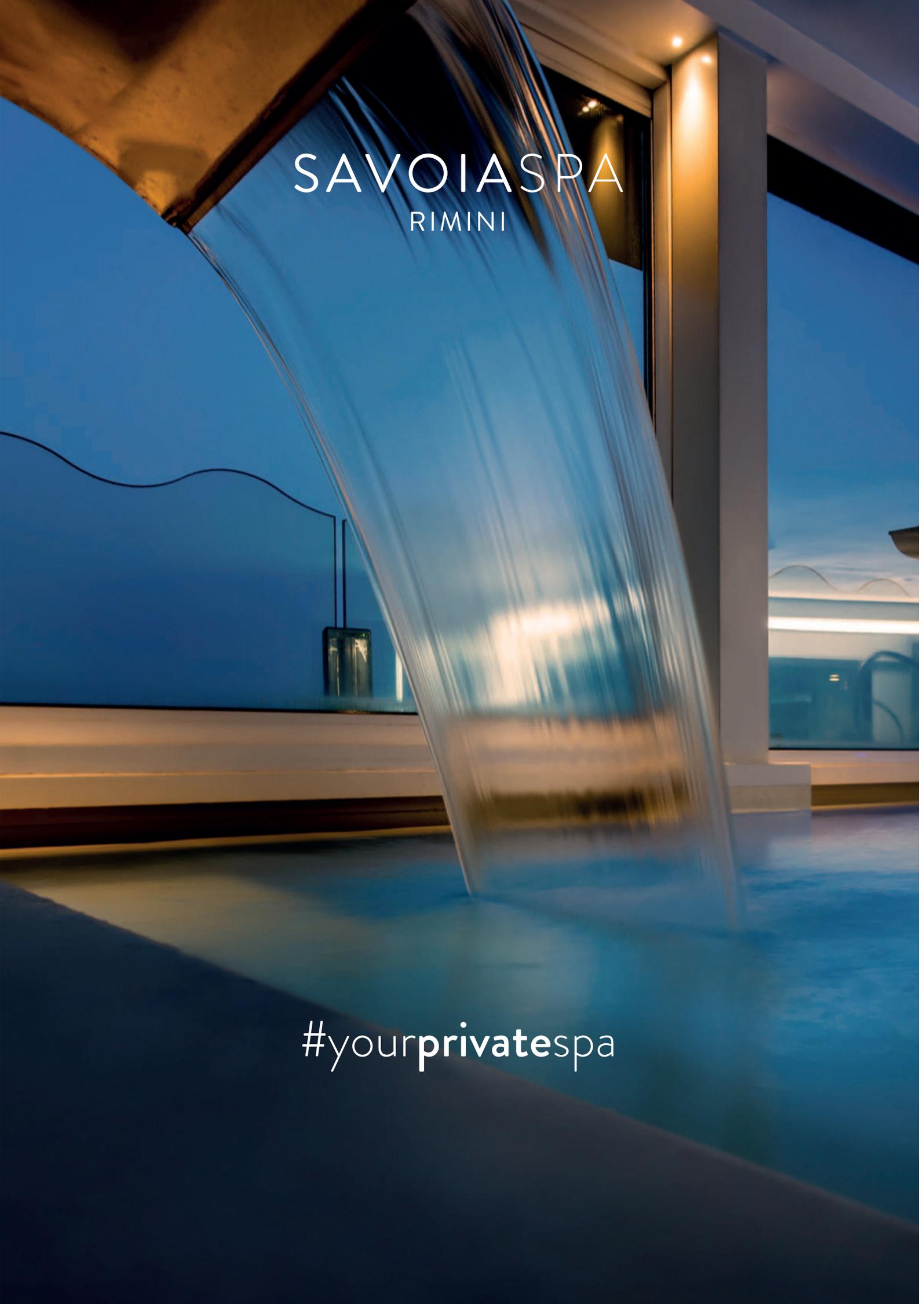
«Le prossime tappe saranno Bologna e Roma, poi finalmente, dopo tre anni di stop, si correrà di nuovo la mitica 100 km del Passatore, gara valevole per il titolo italiano.

Come chiuderai il 2024?

«A dicembre confido di poter volare in India dove si svolgeranno i mondiali sulla distanza dei 100 Km. Mi auguro di far parte del team azzurro, con il primato italiano a darmi grande responsabilità, ma anche altrettanta determinazione»

E noi faremo il tifo per te che rappresenti l'Italia e anche la nostra città senza mai risparmiarti.





SAVOIASPA
RIMINI

#yourprivatespa



VULCANGAS

UFFICI:

SOCIETA' ITALIANA GAS LIQUIDI S.p.a.
ITALIANA CARBURANTI S.r.l.
VULCANGAS PADANA S.r.l.
VULCANGAS UMBRA S.r.l.
SOCIETA' ITALIANA ENERGIE
RINNOVABILI S.r.l.

UNITA' OPERATIVE:

LIQUIGAS S.p.a.
BUTANGAS S.p.a.
LAMPOGAS EMILIANA S.r.l.





VULCANGAS
SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI

Società Italiana Gas Liquidi Spa - Via Famignano, 6/8 - Poggio Torriana (Rn) Tel. 0541.675252 - Fax 0541.675474



di Vittorio Pietracci

EMMA PETITTI

L'universo donna sotto la lente della presidente dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna

Sul tema della donna incontrammo Emma Petitti 365 giorni fa. Quella volta, con la presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, l'occasione divenne propizia per regalare ad un numero speciale del nostro giornale un incontro con una delle più importanti figure a livello politico della nostra regione. E adesso siamo ancora qui, per la stessa occasione e per l'identico omaggio.

Presidente Petitti, cos'è cambiato da un anno a questa parte?

“Si è consolidato un impegno a sostegno delle donne: che si parli di lavoro, che si parli di contrasto alla violenza, che si parli di sistemi e servizi. Nella nostra Emilia-Romagna abbiamo il tasso di occupazione più alto a livello nazionale con il 64% rispetto al 51% dell'intero Paese. Perché noi abbiamo investito negli anni su una rete specifica: asili nido, distretti sanitari, tutti quei servizi che aiutano le famiglie e le donne e questo permette alle donne stesse di non rinunciare al lavoro e di avere anche buoni impieghi che non sono soltanto legati al tasso di occupazione ma anche alla qualità del lavoro stesso”.

Sicurezza e certezze garantite.

“Secondo me si sapendo che anche noi abbiamo problemi che sono strutturali come per tutta l'Italia. Continua ad esserci ancora oggi, nel 2024, un gap salariale molto elevato, continuano ad esserci accessi alle carriere e alle posizioni apicali difficili per le donne rispetto agli uomini. Fortunatamente l'Unione Europea in questo senso ci dà

una mano perché ha approvato delle direttive che stabiliscono entro il 2030 che il 40% delle posizioni nei Consigli di amministrazione sia occupato da donne e tutto questo mi vede assolutamente favorevole perché le donne devono esserci nei ruoli di responsabilità ed è da lì che poi si fanno le scelte per cambiare”.

Qualcosa quindi in questo lungo lasso di tempo è migliorato...

“Non dobbiamo dimenticarci che veniamo da 4 anni di crisi profonda: Covid, emergenza sanitaria, guerra nel cuore dell'Europa, tutti eventi che hanno avuto ricadute anche da un punto di vista economico e sociale. Un periodo molto difficile in cui le crisi hanno aumentato i divari e le donne sono sempre coloro che in queste condizioni pagano il prezzo più alto.

Nel contesto di queste crisi si è poi acuito il tema della violenza, con tante donne uccise anche nella nostra regione. Segno che esiste un problema molto forte legato proprio alle relazioni uomo-donna, alle difficoltà culturali e sociali. Molto spesso sono uomini che non riescono ad accettare la fine di un rapporto. Su questo fronte dobbiamo ancora lavorare ed investire molto. Lo abbiamo fatto, specie sulla rete di protezione, con il sostegno ai centri anti violenza, con il pronto soccorso e tutte quelle realtà che intervengono sull'emergenza. Ora bisogna lavorare molto sull'autonomia femminile, cioè sensibilizzare le donne colpite a denunciare per poter ricominciare una nuova vita, quindi trovare un impiego o svolgere percorsi di formazione per inse-







rirsi nel mondo del lavoro. Il tema è, quindi, l'autonomia economica altrimenti le donne vittime di violenza non escono dalle loro case. C'è un lavoro enorme da fare su più livelli che noi abbiamo continuato a sostenere nella nostra regione”.

La paura è ancora dominante nella donna specie se è madre o c'è stata un'attenuazione del fenomeno?

“Io credo che la paura di perdere i figli sia ancora prevalente. Il pensiero che ti possano portare via dei figli o che loro, specie se piccoli, possano subire dei traumi vivendo in altri contesti le frena molto. Ecco perché bisogna aiutarle, spingere ad uscire da quelle situazioni, sapere che non sono sole”.

E questi sono anche i principi della campagna di comunicazione che la Regione Emilia-Romagna ha voluto fare...

“Certamente. Per tutto l'anno e non solo per l'8 marzo. Un lavoro costante e quotidiano. E poi noi stiamo credendo molto a questo lavoro sulle giovani generazioni. E quindi andiamo nelle scuole, con progetti formativi ed educativi, di sensibilizzazione dove il tema è riconoscere la violenza anche attraverso il linguaggio, i primi gesti, prima che arrivi all'estremo: quindi intervenire e riuscire ad allontanarsi da un rapporto malato. Lo si può fare, noi dobbiamo educare le ragazze ed i ragazzi a tutto questo, il senso del rispetto fra i due sessi. Sulle scuole stiamo investendo e continueremo a farlo”.

Tra gli studenti, che anche lei incontra spesso, esiste questa percezione del problema?

“Il sistema di comunicazione ne parla molto e quindi posso dire con certezza che conoscono il fenomeno ma si tende a sminuire: una parola o un gesto di troppo non rientra per loro nella possibile estremizzazione del fenomeno. Però anche educare a quello, l'offesa e l'ingiuria, è comunque qualcosa che va evitato e combattuto. C'è ancora una bassa percezione, ma noi dobbiamo lavorare per farla emergere. Anche perché in quei contesti familiari, se hai difficoltà a raccontarlo ai tuoi parenti, hai bisogno di un altro tessuto sociale, un altro pezzo di habitat in cui tu puoi trovare l'aiuto necessario a tirar fuori quello che magari vivi in famiglia. Quindi dobbiamo rafforzare la scuola, rinvigorire il sistema sociale, quello socio-sanitario e cambiare i modelli culturali. Veniamo da un modello patriarcale dove quello della donna è ancora un ruolo subordinato. Non va bene perché più sono radicati questi modelli e più è complicato abatterli”.

Ad un certo livello la donna emerge, alla base invece questa figura è ancora molto indietro. Queste donne che non hanno la fortuna e la possibilità di avere ruoli primari cercano l'istituzione o preferiscono altri riferimenti, penso ad esempio alle forze dell'ordine e sociali?

“Ha toccato un tema molto importante. Che è quello delle forze dell'ordine, ma anche di tutti quegli operatori che possono intervenire. Noi dobbiamo lavorare molto sulla formazione ed investire. Negli ultimi anni c'è stato uno sdoganamento delle figure femminili forti che hanno preso il loro spazio: abbiamo una premier donna, abbiamo la prima segretaria donna del partito di opposizione di sinistra, abbiamo in Europa molte donne a capo di governi e di partiti forti. Ma una domanda è lecito porsi: quante opportunità vengono date a tutte le donne di tutte le classi sociali per emergere e diventare autonome nella scelta del proprio percorso? Perché quando le crisi sociali aumentano i divari succede che c'è sempre più gente



che ha di meno rispetto ad altri ceti sociali e allora qui è difficile, anche per le donne, crescere con strumenti che permettano loro di diventare più forti e arrivare a dei livelli importanti. Il nostro modello di società non è ancora fatto per le donne perché devi lottare moltissimo per poter emergere. E' tutto più faticoso e abbiamo bisogno di modelli che siano in grado di dire anche alle più giovani che ce la si può fare pur sapendo che le strade sono sempre in salita. Tale modello di società è sbagliato e ce lo confermano anche le Fondazioni economiche mondiali, come la Fmi: se le donne fossero messe nelle condizioni di lavorare di più e meglio crescerebbe l'economia, salirebbe il pil e i vantaggi sarebbero per tutti. Dobbiamo imparare ad investire sull'occupazione femminile per migliorare la società anche da un punto di vista di qualità delle democrazie. Serve perseverare, l'unico strumento è quello di continuare ad investire risorse pubbliche. Su questo, secondo me, si può e si deve fare di più, non può esserci la scusa che non ci sono i soldi. E voglio anche ribadire che le politiche femminili non sono solo quelle legate al lavoro, ma ai servizi, alla sanità, agli investimenti nella formazione, all'aiuto non solo per i figli ma anche per i genitori perché normalmente, sono le donne a dover pensare ai familiari più anziani”.

Nel rapporto con il governo centrale come vede la presidente di un'assemblea legislativa le politiche femminili?

“Un segnale positivo è arrivato senz'altro dalla legge contro i femminicidi. Abbiamo lavorato assieme ed i risultati si sono visti. Dove si può lavorare insieme, su temi come quelli delle donne, io sono perché si lavori abbattendo

muri e barriere politiche. E' troppo importante. Ci sono scelte, operate dal Governo, che invece non condivido: per esempio su Opzione Donna, oppure sul taglio delle risorse per i centri anti violenza e per la formazione. In generale su tutti i temi legati alla maternità e sul modello culturale che ne deriva esistono delle differenze notevoli: io credo che la donna debba essere libera di fare le proprie scelte. Un esempio? Anche legare il tema della maternità ad un modello familiare che obbliga la donna a stare in casa è sbagliato. Bisogna pensare, ad esempio, ai congedi parentali usufruiti anche dagli uomini per poter andare incontro alle molteplici esigenze di una coppia. Investirei molto di più su una società paritaria dove ci siano pari diritti per uomini e per donne e dove la donna è anche più libera e autonoma di fare le proprie scelte. Quindi, riassumendo, c'è un tema di modello culturale, c'è un tema di investimenti maggiori sulla prevenzione e poi c'è un tema di diritti su cui bisogna intervenire per garantire aiuti soprattutto alle donne”.

Straniere ed integrazione. Che mondo è?

“Sia a Rimini che in Emilia-Romagna c'è un'altissima concentrazione di associazioni di volontariato. Il rapporto con gli enti c'è ed è ottimo: le donne, anche quelle immigrate, vengono sempre sostenute. C'è anche un investimento che come Regione facciamo attraverso bandi per l'integrazione e la socializzazione delle donne straniere che svolgono diverse funzioni sociali importanti: penso, per esempio, al tema dell'assistenza domiciliare agli anziani.

Questa è una terra che attraverso l'ospitalità emerge ancora di più. Ricordo che allo scoppio delle guerra rus-





so-ucraina noi siamo stati la prima regione ad ospitare donne e bambini in fuga da quei territori”.

Premier donna è un altro passo avanti, aldilà delle differenti bandiere politiche?

“Certamente. Io sono sempre a favore di donne che assurgono a ruoli di grandi responsabilità: sociale, culturale e politica. Poi è evidente che io ho idee diverse dalla Meloni, io sono culturalmente e politicamente affine all’attuale leader del Pd Elly Schlein, però ritengo positivo che il nostro Paese abbia, per la prima volta, una donna premier. Se ci fosse stata la Schlein sarebbe stato meglio”...

Ancora pochi giorni e si torna a votare...

“Un anno fa la svolta nel Pd. Storica ed inaspettata. Una svolta scaturita da un dibattito ampio ed aperto. Ora abbiamo di fronte nuovi obiettivi: le elezioni amministrative, anche nel nostro territorio, con tante candidate donna ed una presenza femminile importante e significativa nella prospettiva delle elezioni europee: il Pd può fare un buon risultato. Dobbiamo prepararci ad un giugno che deve mettere al centro l’alternativa al governo di destra, una alternativa che passa necessariamente dal Pd e dalla coalizione”.

E sul fine vita cosa ne pensa?

“Un tema molto delicato, dove la priorità deve essere il rispetto per tutti. Io credo che al centro ci sia la dignità dell’uomo e della donna e anche quando c’è molto dolore di fronte alla dignità dell’essere umano bisogna anche rispettarne la volontà sua e della famiglia. Su questi temi ho incontrato l’Associazione Luca Coscioni ed ho parlato con Marco Cappato ribadendo l’impegno dell’assemblea

nel proseguire l’iter legislativo presso la commissione assembleare competente e poi in aula. Allo stesso tempo c’è una sentenza della Corte Costituzionale che parla di direttive regionali legate all’applicazione della sentenza della Corte e ci sono i comitati etici nazionali e regionali che devono misurare la validità delle norme che ogni Regione metterà in campo. La Giunta regionale, in parallelo al progetto di legge popolare, sta preparando una delibera risponde alle richieste della Corte costituzionale. Questo per dire che cosa? Che noi, come Emilia-Romagna, vorremmo che tematiche legate alla vita, alla morte, alla salute e all’etica venissero inquadrati in un intervento legislativo nazionale. . In mancanza di questo, io credo che faccia bene la Regione Emilia-Romagna a fare la sua parte e a dare risposte su questi temi

Sorprese all’orizzonte? Ancora Regione per lei o chissà cosa?

”Abbiamo di fronte ancora un anno di lavoro e di impegni importanti. La legislatura termina nel 2025 e, come sempre, sono a disposizione. Potrei anche ricandidarmi in Regione, lo vedremo al momento opportuno con il partito”.

Il suo privato?

“Appena ho un po’ di tempo lo dedico alla famiglia, al compagno, alle nipoti che adoro e agli amici. Mi sento fortunata perché ho degli affetti che sono dei punti fermi nella mia vita e tutto questo dà energia, dà linfa, dà forza. Il ruolo politico istituzionale in Regione mi impegna ovviamente moltissimo anche perché sento la responsabilità di rappresentare una regione ed un territorio. Il tutto ripagato dalla fiducia che quotidianamente mi viene dimostrata.

Finché le persone contano su di te e ti chiedono di fare delle cose e di interessarsi anche ai loro problemi, bisogna sentirsi fortunati e fare tutto al massimo e io finché la passione che ho rimarrà tale come le motivazioni che mi spingono a coltivarla sarò sempre contenta di fare quello faccio”.



Nuova T-Cross

Prenota subito
il tuo test drive!

[volkswagen.it](https://www.volkswagen.it)

**Ti aspettiamo nei weekend 8-9-10 e 15-16-17 marzo
a Rimini presso il centro commerciale Le Befane**

Scansiona il QR-Code e prenota il test drive di Nuova T-Cross.



Reggini Rimini

Via Macanno, 45 – Rimini RN, Italia
+39 0541 395041 – [reggini.it](https://www.reggini.it)

Reggini San Marino

Strada Rovereta, 52 – Falciano SM
+39 0541 1797360 – [reggini.it](https://www.reggini.it)



di Giulia Airaudo

LA GIOIELLERIA BALEANI APPRODA A FORTE DEI MARMI

Una lunga storia di famiglia quella della gioielleria Baleani, iniziata più di 60 anni fa con il fondatore Enzo a Riccione e che oggi arriva alla terza generazione. Una realtà fatta di gusto per il bello, fiuto per gli affari e tanto coraggio e che ha realizzato quello che oggi l'alta gioielleria invidia a Riccione: Baleani, un brand unico, fatto di passione e intraprendenza, amore per la sperimentazione, l'inusuale e il colore, tanto colore.

Polly e Anna, le figlie di Enzo, raccontano la nuova avventura verso Forte dei Marmi, un progetto reso possibile grazie anche all'arrivo dei figli nell'azienda di famiglia, pronti per far conoscere al mondo le originali e uniche creazioni Baleani.

Perché avete pensato di aprire un nuovo punto vendita?

La famiglia si è allargata: i nostri figli si sono appassionati all'attività e supportano il nostro progetto di esporre il brand fuori da Riccione. I nostri clienti ci fanno visita da tutta Italia, ma abbiamo pensato che Forte dei Marmi fosse la località giusta per le nostre creazioni: piccola ed esclusiva, con una clientela internazionale. Prima del covid ci avevano proposto Milano, ma ci sia-

mo resi conto che la località della Versilia è sicuramente più giusta per noi. A Forte dei Marmi mancava una offerta come la nostra: una boutique con un prodotto unico, originale e customizzato. Siamo unici in questo settore: non vendiamo altri marchi, solo il nostro e creiamo anche su misura.

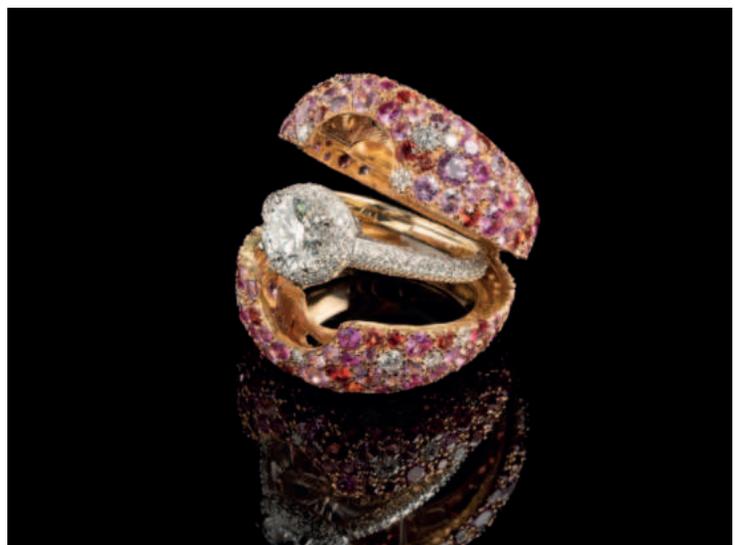
Quando aprirete?

A fine giugno saremo pronti. Il negozio è in viale IV Novembre, nella zona pedonale dove si trovano i brand più celebri ed esclusivi, italiani ed internazionali.

Qual'è il vostro punto di forza?

La grande esperienza ci porta ad avere un rapporto di estrema fiducia con il cliente che si fida ciecamente del nostro gusto e non solo apprezza le nostre

creazioni ma spesso ci commissiona gioielli esclusivi, affidandosi alla nostra creatività senza condizionamenti. Offriamo sicurezza nella qualità, unitamente alla lunga esperienza: tutti i nostri materiali sono certificati. Non utilizziamo solo pietre preziose, ma ci piace sperimentare anche con pietre semipreziose, dando vita a creazioni uniche. L'utilizzo del colore è ciò che maggiormente ci distingue e piace tantissimo alle nostre clienti. Il no-





stro pubblico è quasi esclusivamente femminile e ama il “su misura”, pezzi unici su commissione. Abbiamo una grande conoscenza del cliente e godiamo della sua fiducia.

Dove vengono realizzati i vostri gioielli?

Oggi dieci laboratori lavorano in esclusiva per noi a Valenza, Milano, Firenze e Bologna; una quarantina di anni fa ne avevamo appena tre.

Da dove viene la creatività?

Ci ispiriamo molto alla moda, che spesso anticipiamo. Amiamo il colore e gli accostamenti inusuali, che poi risultano molto apprezzati dalle nostre clienti per gli abbinamenti dei gioielli agli abiti che indossano per cerimonie ma anche nella vita di tutti i giorni. Siamo piuttosto vulcaniche Anna ed io (risponde Polly). L'ispirazione può arrivare in qualsiasi momento, non ci sono limiti e non facciamo collezioni stagionali, creiamo continuamente. Dall'idea alla realizzazione però passa molto tempo, indispensabile per la progettazione e la realizzazione finale: in tutte le nostre creazioni c'è una estrema cura del dettaglio, quello che spesso non si nota a prima vista.

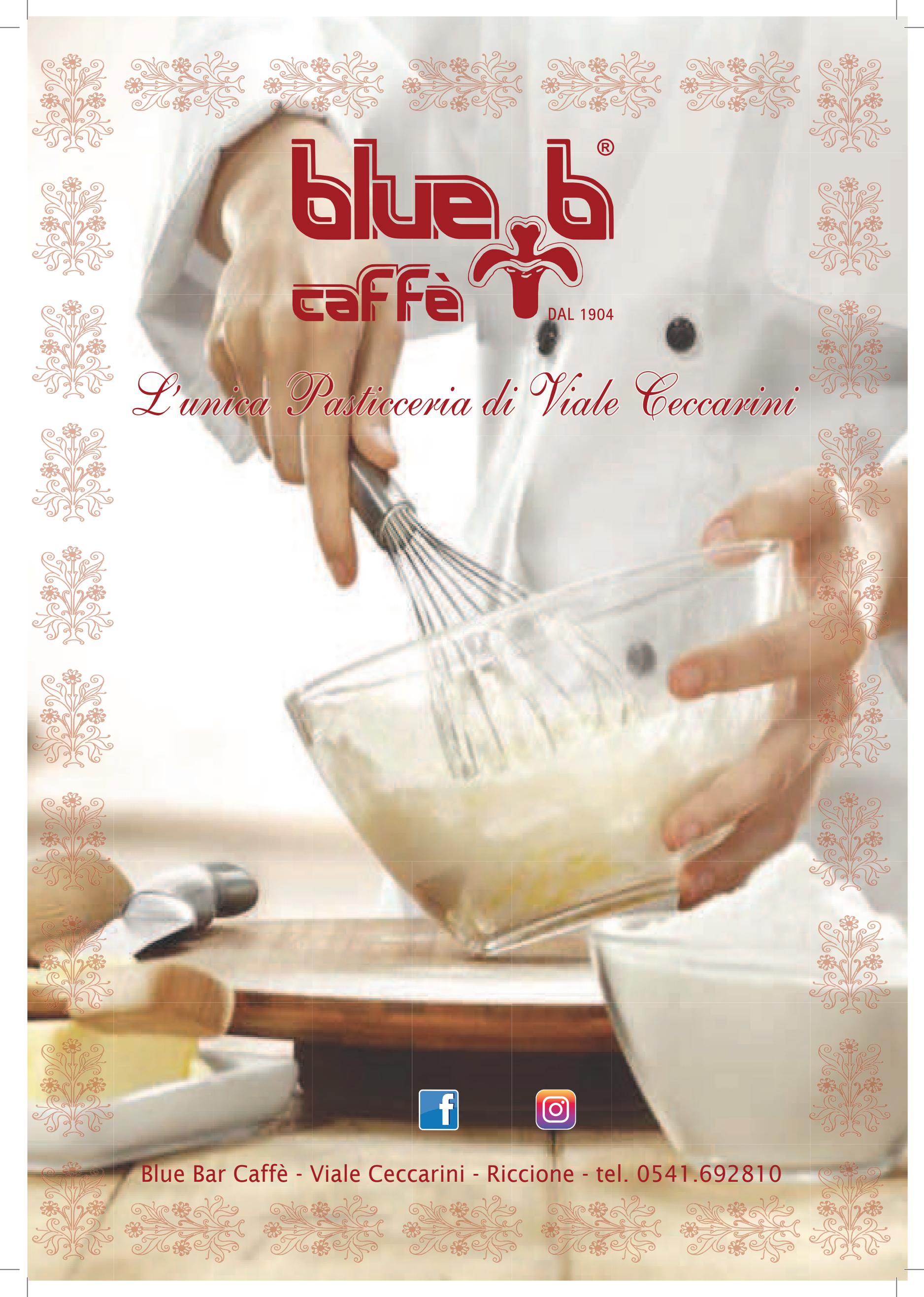
Chi gestirà il punto vendita in Versilia?

Ci alterneremo con i nostri figli. Noi abbiamo cominciato molto giovani a lavorare in negozio e pian piano siamo cresciute nell'attività potendo contare sulla piena fiducia di nostro padre, che ci ha trasmesso amore e passione per il lavoro, incoraggiando la nostra creatività. Così stiamo facendo con loro che dimostrano la medesima passione, indispensabile per curare questa nuova e importante avventura. Oggi per fortuna si lavora molto su appuntamento, così sarà sicuramente più facile la gestione dei due negozi. A Luca, già da molti anni nell'attività, si è affiancato anche il fratello Giovanni nel 2021, dopo la laurea e una lunga esperienza all'estero; infine anche Bianca è entrata a far parte dell'azienda. Abbiamo una certezza: dopo più di sessant'anni di storia, la realtà di Baleani oggi conserva i valori di una realtà familiare su cui è stata fondata.

Come vedete Riccione oggi?

È la nostra fonte d'ispirazione continua, non la lasceremo mai. A Riccione tutto è cominciato e speriamo che la città continui a crescere come ha fatto negli anni passati. La nostra idea è che esportando le creazioni Baleani faremo conoscere anche il “brand Riccione” ad un pubblico più vasto, quel brand che, ci piace pensare, abbiamo contribuito a creare.





blue b[®]
caffè  **DAL 1904**

L'unica Pasticceria di Viale Ceccarini



Blue Bar Caffè - Viale Ceccarini - Riccione - tel. 0541.692810



di Daniela Muratori

MARGHERITA TERCON

Un modo diverso di guardare le cose

***Dipende, da che dipende,
Da che punto guardi il mondo tutto dipende.
(Jarabe de Palo)***

Probabilmente inizia dalle superiori quella smania di capire che strada intraprendere per il nostro futuro, cercando in noi qual è la vera passione, e ascoltare quella voce interiore che se l'ascoltassimo davvero chissà dove ci porterebbe. Perciò non ha importanza se mentre studiamo per diventare interpreti ci ritroviamo a Berlino a insegnare in una scuola di italiano, e nello stesso tempo per necessità a lavorare in un bar come camerieri. La vita è fatta per vivere, ma c'è un momento in cui tutte le esperienze fatte possono schiarire la strada.

A **Margherita Tercon** fin da bambina piaceva il teatro, per cui dopo il liceo linguistico si è iscritta alla scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano, dove per tre anni ha frequentato un corso di drammaturgia e scrittura teatrale. Appena diplomata, a soli 22 anni, collabora come autrice per Zelig, finché a causa di alcuni spiacevoli episodi decide di non lavorare più per il mondo televisivo, e non riuscendo più a lavorare come autrice teatrale decide di comprare un biglietto di sola andata per Parigi. Per qualche tempo fa la cameriera poi si iscrive alla Facoltà di Filosofia alla Sorbona, finendo l'ultimo anno con il progetto Erasmus in Irlanda a Dublino.

E proprio mentre si sta per concludere il percorso universitario, arriva una mail da Rimini, è il fratello Damiano che scrive: "Ciao Margherita, mi aiuterai indipendentemente da tutti quelli che mi dicono che per me le possibilità sono limitate? Adesso devo andare a mangiare, poi ti spiego."

Dopo Milano, Parigi, Dublino, ma soprattutto dopo

la mail di Damiano che cosa succede ad un certo punto del tuo percorso?

«Io sono la sorella minore di tre figli, Damiano è il maggiore, ha 42 anni ed è autistico con un lieve deficit intellettivo. Negli anni in cui ho vissuto a Milano e a Parigi non ci si sentiva tutti i giorni, ma ogni tanto mi raccontava quello che faceva. Solo con la mail mi sono resa conto che aveva ragione: tutti pensavano che non aveva nessuna possibilità perché era autistico, considerato troppo infantile, e per niente autonomo. Ma Damiano aveva un sogno, cantare, diventare un cantante lirico. Perciò aveva provato a entrare al Conservatorio ma non l'avevano preso, e nemmeno era riuscito a prendere il diploma a causa del bullismo, i professori gli dicevano di lasciare la scuola e quindi era spesso depresso. Così gli ho detto che l'avrei aiutato e gli ho chiesto che cosa veramente volesse fare? E lui mi ha risposto: "il cantante e andare a Italia's Got Talent", programma al quale aveva tentato di partecipare ma senza alcuna speranza.»

E tu come sei riuscita a portarlo a Italia's Got Talent?

«Partecipare a Italia's Got Talent era un suo grande desiderio e per realizzarlo io e Damiano ci avremmo dovuto lavorare. Ho dovuto rispolverare quello che conoscevo di lirica, sperando di non essere maledetti da Mozart o da autori di libretti. Trovata l'aria giusta ho riscritto il testo raccontando quelli che sono i problemi e i pregiudizi sull'autismo. Ho costruito uno sketch di circa 5 minuti dove io accompagno Damiano sul palco e dico: "Questo è mio fratello maggiore, vuole fare il cantante però è autistico, poverino, lui da solo non sa fare niente dategli questa possibilità". Io rappresento il pensiero comune, sono un po' un elemento di disturbo, fin quando Damiano ad un certo punto prende il suo spazio e anziché cantare



“Non più andrai, farfallone amoroso”, aria tratta da Le nozze di Figaro di Wolfgang Amadeus Mozart, imperverosa “Mia sorella mi rompe le balle”. E con questo sketch siamo riusciti a esibirci a Italia’s Got Talents con successo, e dobbiamo ringraziare di avere avuto questa opportunità perché ci ha poi dato lo spunto per allungare i 5 minuti, facendolo diventare uno spettacolo teatrale.»

Questo significa che hai dato una seconda vita a Damiano, qual è stata la svolta dopo questa esperienza?

«Fino al 2018/2019 di autismo se ne parlava veramente poco, se non in termini pietistici perché la disabilità si guarda solo nei suoi limiti e non nella potenzialità che hanno le persone disabili. Abbiamo cominciato a girare con lo spettacolo per i teatri di tutta Italia e siamo presenti su Instagram, YouTube, TikTok, Facebook siamo un po’ ovunque e abbiamo cominciato a parlare di autismo facendo informazione in modo divertente. In questo momento tra tutti i social siamo circa un milione di iscritti. Ho fatto felice mio fratello, ma aiutandolo

anch’io sono riuscita a realizzare quello che desideravo fare. Purtroppo a volte si è influenzati dal pensiero degli altri, ma grazie a internet e ai video realizzati insieme l’ho conosciuto meglio e ho scoperto un modo diverso di guardare le cose.»

Come mai da due siete diventati tre, e avete fondato i Terconauti?

«Dopo Dublino sono tornata a Milano e ho trovato subito lavoro con un contratto a tempo indeterminato presso l’azienda BricoCenter, dove mi occupavo della formazione dei dipendenti. E proprio in quel periodo, in cui vivevo beata e tranquilla con il mio lavoro sicuro, il giorno in cui abbiamo saputo che ci avrebbero presi a Italia’s Got Talent ho conosciuto il mio ragazzo, Philipp, chimico di un’azienda farmaceutica di Milano. Dovevo andare tutti i Weekend a Rimini per fare le prove con Damiano, e da quel giorno Philipp mi ha sempre accompagnato e aiutato a montare ogni dettaglio del nostro progetto, fino a quando nel 2019 dopo avere esaurito tutte le ferie ci siamo licenziati tutti e due e siamo andati a vivere a Rimini



con i miei genitori e Damiano. Subito dopo è arrivato il Covid, sono stati momenti difficili ma abbiamo tenuto duro perché ci abbiamo sempre creduto, tanto che abbiamo creato i Terconauti che siamo io, Damiano e Philipp, e da allora non ci siamo mai separati. Tra l'altro stiamo spingendo per la seconda tournée fissata per il 2 aprile che è la giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo. Partiamo con lo spettacolo da Milano al Teatro Martinitt e concludiamo la tournée il 9 maggio a Rimini, al Teatro degli Atti.»

Nel 2020 con Mondadori avete pubblicato “Mia sorella mi rompe le balle – Una storia di autismo normale”, che cosa racconta questo libro?

«Abbiamo voluto raccontare tutto quello che comporta una vita vissuta con una disabilità come quella di Damiano, raccontando quello che gli è successo negli anni in cui vivevo altrove. Parliamo del bullismo subito, l'aggressione al parco, la scoperta di essere autistico a 23 anni, ma raccontiamo tanto anche di me, dei disturbi alimentari che ho avuto in passato fino al tentativo di lavorare nel mondo dello spettacolo, in cui le molestie sono all'ordine del giorno. I nostri mondi sembravano distanti ma alla fine si sono riconosciuti con lo scopo di aiutarsi a vicenda. Questo libro, con grande felicità, mi sono accorta durante presentazioni e spettacoli che è stato molto utile a quei genitori a cui non era stata ancora diagnosticato al loro figlio autismo o sindrome di Asperger.»

Di solito nella gestione di un figlio autistico ci sono sempre i genitori che in primis se ne occu-

pano ma quanto conta il supporto dei fratelli?

«Io in quanto sorella sono una siblings che in inglese vuol dire “fratelli e sorelle”, ma in italiano nell'ambito della psicologia in particolare si usa per indicare fratelli e sorelle di persone con disabilità, che nel nucleo familiare sono quelli tenuti meno in considerazione perché quando nasce un figlio disabile l'AUSL o le associazioni si concentrano soprattutto sui genitori che devono crescere un figlio con delle difficoltà. Purtroppo dei siblings se ne parla poco ma sono molto responsabili e rispetto ai genitori che sono più protettivi, possono portare un supporto diverso, più obiettivo. Per me le caratteristiche di mio fratello erano assolutamente normali perché lo conosco dalla nascita e ci vivevo insieme. Per noi il rapporto è sempre stato alla pari.»

Se tuo fratello non ti avesse scritto quella mail...

«Forse non sarei mai partita da Milano per tornare a vivere a Rimini, e a Damiano avrei dato più o meno quello che gli davano già i miei genitori. Ma credo che essere andata via sia stato comunque un bene perché ho imparato cose che poi hanno dato una svolta alla nostra vita. Ora Damiano è un'altra persona, lo abbiamo aiutato a essere indipendente, gli abbiamo insegnato a fare la lavatrice, a pulire il suo monolocale dove ora abita solo anche se vicino al nostro bilocale, sullo stesso pianerottolo.»

È proprio vero... “Dipende, da che dipende, da che punto guardi il mondo tutto dipende”!



ISOLA dei PLATANI

il centro commerciale naturale

www.isoladeiplatani.it

ISOLA DEI PLATANI



DOMENICA EXPO



17-24 MARZO
7-21-28 APRILE
5-19-26 MAGGIO

IN CONTEMPORANEA AL MERCATINO KM 0



DOMENICA
24
MARZO

il Risveglio di Primavera
evento gratuito

Comune di Bellaria Igea Marina
Assessorato Cultura e Turismo
Assessorato Attività Economiche

Mercatini di Primavera

BELLARIA IGEA MARINA 2024

13 e 14 Aprile

INFO www.promo-d.com

BELLARIA IGEA MARINA
creatori di emozioni

ISOLA DEI PLATANI





di Alexia Bianchi

SEVERINE ISABEY

Cuore francese e mente creativa del Mamì Bistrot

*“Je promets bien-être
Je promets légèreté
Je promets unicité
Je promets l’amour de bien vivre”*

Il Mamì Bistrot nasce dalla voglia di esplorare, dalla ricerca di valori autentici e unici, dai ricordi di famiglia, dalla tradizione e dai sapori della cucina francese, dalle risate e dalla passione per l’arte in tutte le sue sfaccettature. La “mente creativa” di questo locale unico nel suo genere situato nel cuore di Rivabella di Rimini è la spumeggiante Severine Isabey, nata in Francia e trasferitasi in Italia già giovanissima. “Una donna curiosa, appassionata e sognatrice, amante del dettaglio e dell’armonia nelle cose”: questa è la descrizione che Severine dà di se stessa. E basta incontrarla mentre si muove elegantemente tra i tavoli del Mamì per essere subito conquistati dal suo indiscutibile charme d’Oltralpe. Ex danzatrice e figlia di ristoratori, ha aperto il Mamì poco prima dell’arrivo della pandemia e la sua è stata una sfida tutta in salita, almeno all’inizio. Ma il pubblico ha abbracciato subito il progetto di questo bistrot “di periferia” dall’originale

stile francese, che in poco tempo ha richiamato una folta clientela ripopolando il quartiere anche nei mesi meno turistici. Perché quello che rende speciale il locale “immaginato” da Severine è il suo essere fuori dagli schemi grazie alla “fusione” tra danza, arte e sapori. Uno spazio che affascina lo sguardo con un’esplosione di colori, ricco di iniziative artistiche, conferenze, concerti e spettacoli dal vivo.

Severine com’è nata l’idea di aprire il Mamì Bistrot?

Tutto è iniziato dal mio profondo amore per la danza che mi ha accompagnata sin dall’infanzia. Ho frequentato una scuola di danza fino a un incidente che mi ha coinvolta nel 1995: frattura della gamba, 6 mesi di immobilizzazione e...au revoir alla danza! Dopo un faticoso periodo di assestamento, ho deciso di esplorare le realtà artistiche di Parigi e Broadway. In seguito, rientrata in Italia, sono diventata socia di una scuola di danza a Rimini, un progetto che ho portato avanti con passione per diversi anni, poi ho cambiato di nuovo rotta all’improvviso: mio padre







ci lasciò precocemente e decisi di occuparmi dell'azienda di famiglia, lo storico Ristorante La Posada di Rivabella. Ma non ho mai smesso di coltivare le mie passioni. Sono amante delle cose belle, di cultura, musica, fiori, poesie ed emozioni. Ho esplorato nuovi orizzonti dell'hospitality e mi sono appassionata alla raffinatezza della tavola e delle buone maniere, del flower design e degli allestimenti. Da questo eterogeneo "bagaglio" di esperienze è nata in me la "visione" del Mamì, prima come semplice baguetteria, poi come bistrot e oggi come contenitore di "cose belle".

Il sogno nel cassetto di Severine è sempre stato quello di unire la sua passione per la danza, le arti figurative e la cucina francese: e così ha dato vita come direttrice creativa al progetto di "Les Folies", un originale e spumeggiante "Dinner Show" ispirato al Cabaret parigino, raffinato e spiritoso.

Il Mamì è diventato una commistione di arti culinarie e spettacolo. Come hai trasformato il concetto di ristorazione in un'esperienza artistica completa?

Ho creato questo locale proprio con l'idea di esplorare autenticità e unicità. Ogni aspetto, dalla cucina alla presentazione dei piatti, dalla cura dei dettagli agli allestimenti dello spazio, contribuisce a creare un'esperienza che coinvolge tutti i sensi e riflette il nostro stile di vita, "l'amour de bien vivre". Proporre uno spettacolo come "Les Folies" è stata una vera e propria "sfida": volevamo offrire un prodotto di alto livello coinvolgendo danzatrici professioniste, un viaggio straordinario tra la Francia e l'Italia con coreografie, musica e performer che offrono ai

clienti un'esperienza davvero unica. All'inizio il pubblico è stato un po' titubante, ma lo spettacolo ha saputo conquistare in breve tempo il cuore di tutti.

Un'altra iniziativa alla quale tieni molto è stata la proposta di una rassegna che affronta apertamente tematiche come il sesso, l'erotismo, l'inclusione e l'informazione sessuale.

Il sesso è ancora visto come un tabù, tante le domande e poche le risposte, molto l'imbarazzo nel confrontarsi su questi argomenti. Con la giusta interazione siamo riusciti ad accogliere tantissime adesioni entusiaste di giovani e meno giovani, rompendo tabù e aprendo spazi di discussione libera, nonostante gli argomenti talvolta un po' "audaci". La risposta è stata incredibile, a dimostrazione che Rimini è sempre aperta a nuovi stimoli, quando le novità vengono proposte con la giusta modalità per raggiungere al meglio la sensibilità di ognuno.

Con il Mamì hai affrontato sfide significative, soprattutto con l'apertura poco prima dell'arrivo del Covid. Cosa hai in serbo per il futuro del locale?

Chiuderemo temporaneamente per un progetto di sviluppo entusiasmante: abbiamo in programma un ampliamento del palco e della platea, con la volontà di coinvolgere sempre di più artisti internazionali. Saremo pronti a riprendere al 100% da ottobre. Il Mamì diventerà il primo e unico "teatro di intrattenimento" a Rimini, offrendo al pubblico un'esperienza unica e originale. Continuando ad ospitare l'arte e i progetti di tutti coloro che cercano un luogo dove potersi esprimere liberamente.



35°



Palio de lo Daino

MONDAINO dallo **15** allo **18 AGOSTO 2024**

Vieni a rivivere l'atmosfera avvincente del medioevo al **Palio de lo Daino**. Un'esperienza magica e coinvolgente ti aspetta, con tornei, sbandieratori, mercatini medievali e tanto altro ancora... **Unisciti a noi per un viaggio nel passato che non dimenticherai mai!**



mondainoeventi.it



di Davide Collini

ISOTTA DEGLI ATTI

Principessa rinascimentale

Stare a fianco di Sigismondo Pandolfo Malatesta, il beligerante e munifico signore di Rimini, non dovette essere cosa facile.

Sempre in guerra con qualcuno o per qualcosa, il Malatesta incarnava il suo tempo all'ennesima potenza, nel bene e nel male: come fece Isotta degli Atti, giovanissima amante e poi adorata moglie, a conquistare il cuore di questo condottiero spigoloso, invisibile, traditore, temuto da i potenti del suo tempo papa compreso, e a tramandare nei secoli la sua storia d'amore?

Le vicende come sempre, offrono diverse chiavi di lettura e meritavano, per quanto brevemente, un approfondimento dopo aver scritto di Sigismondo in merito al Tempio Malatestiano (Geronimo n. 40 -febbraio 2022).

Gli Atti erano una nobile famiglia originaria di Sassoferrato. Francesco di Atto degli Atti, facoltoso mercante di lane, si era trasferito a Rimini agli inizi del secolo XIV esercitando anche il mestiere di cambiatore, assieme alla seconda moglie Isotta di ser Antonio da Meldola, figlia di un ufficiale della custodia del Comune riminese.

Isotta, nata probabilmente nel 1433, prese il nome della madre morta di parto.

La giovane abitava in contrada San Tomaso, nella casa di famiglia, posta dirimpetto alla residenza malatestiana che successivamente prenderà il nome di Palazzo del Cimiero.

All'epoca Sigismondo Pandolfo, giovane signore nato nel 1417, era già al suo secondo matrimonio con Polissena di Francesco Sforza celebrato nel 1441, dopo quello con Ginevra di Niccolò d'Este avvenuto nel 1434 e conclusosi con la morte di quest'ultima nel 1440. Sigismondo,

non soddisfatto da entrambi i matrimoni, si era più volte concesso numerose relazioni adulterine.

Si conoscevano i due futuri amanti: Sigismondo, all'epoca sposato con la citata Polissena Sforza, aveva già notato l'avvenente adolescente Isotta avendo le rispettive abitazioni vicine. Così, tra una guerra e l'altra, Isotta degli Atti diede alla luce nel 1447 il primo figlio, Giovanni, che si spense dopo pochi mesi di vita e venne sepolto

nella chiesa di San Francesco (poi Tempio Malatestiano) nell'arca di Carlo Malatesta, zio di Sigismondo. Il Signore di Rimini, vista l'ardente passione nei confronti della giovane amante, non esitò ad elargire favori alla famiglia degli Atti con nomine e titoli di prestigio con l'intento,

nemmeno troppo nascosto, di mantenere calmi gli animi per la sua relazione con la prediletta.

Deceduta la seconda moglie di Sigismondo, nel 1449 (per peste, ma negli anni seguenti si diffuse anche l'ipotesi di uxoricidio) l'unione tra i due amanti divenne cosa pubblica.

Le doti di Isotta dovettero essere tante e tali che il Signore di Rimini, innamorato, non esitò a farle dedicare versi e ogni quant'altra piacevolezza dai frequentatori della sua corte.

Da quello che viene tramandato la bella Isotta, oltre alle sue grazie squisitamente femminili, era dotata di cultura e intelligenza

: in lei Sigismondo trovò anche una donna in grado di tenergli testa con un carattere particolare, una fedele confidente prodiga di consigli tanto che Sigismondo non esitò finalmente a sposarla nel 1456, dopo la morte

della seconda consorte Polissena, anche per porre fine allo scandalo di una relazione adulterina protrattasi nel tempo.

Dalla loro felice unione nacquero tre figli, Giovanni già citato precedentemente, Margherita e Antonia.

Quest'ultima, andata in sposa l'11 gennaio 1481 al marchese Rodolfo Gonzaga, signore di Luzzara, Castiglione e Solferino, e ritenuta colpevole di adulterio, venne uccisa dallo stesso sposo il 25 dicembre del 1483.

Gli anni della ricostruzione del Castello e del Tempio Malatestiano vedranno

Isotta nelle vesti di fedele moglie dell'arrembante Sigismondo, intenta ad accudire ai figli e spesso priva della compagnia del marito, intento a guerreggiare in diversi luoghi lontani dalla città.

Sigismondo, tanto invisibile quanto munifico, donò alla giovane Isotta un consistente patrimonio in gioielli, vesti, residenze. Poi, quando la fortuna incominciò ad invertire





la sua rotta, Isotta prese gradualmente le redini della Signoria riminese.

Il Malatesta, circondato da nemici sempre più agguerriti, perse gradualmente potere e ricchezze.

La guerra con Federico da Montefeltro prima o con papa Pio II successivamente ridussero in maniera esponenziale il territorio sotto la signoria riminese, ormai confinato alla sola città natale e poco più.

In questo declino, a cui Sigismondo tentò invano di porre qualche rimedio, va iscritta anche la sfortunata spedizione alla guerra di Morea che lo vide nel ruolo di capitano generale della Repubblica Veneta contro i Turchi (1464 – 1466).

In quel periodo Isotta degli Atti, con il marito lontano, aveva preso le redini della signoria con il figlio di Sigismondo Sallustio, respingendo gli intrighi dell'altro figlio Roberto, che simpatizzava con lo zio Malatesta Novello signore di Cesena e con Francesco Sforza, duca di Milano.

Sigismondo, ritornato dalla guerra di Morea con il timore di perdere anche la signoria riminese, non riuscì più, nonostante qualche tentativo, a recuperare il prestigio perduto.

Il 23 aprile 1466 fece testamento nominando eredi universali l'amata Isotta e il figlio di lui Sallustio, alcune proprietà agli altri figli Pandolfo e Lucrezia: su tutto la richiesta di proseguire i lavori del Tempio Malatestiano. Sigismondo Malatesta morirà il 14 giugno 1468. Il governo della città venne assunto come imposto dagli statuti cittadini, dalla vedova Isotta e dal figlio Sallustio che cercarono invano un accordo con l'altro figlio di Sigismondo, Roberto, il quale non esitò a ingraziarsi papa Paolo II (1417 – 1471) con la scusa di riammettere la città riminese sotto al potere della Chiesa.

Autore di un astuto inganno, sconfisse prima l'esercito del pontefice nel 1469 e fece poi assassinare Sallustio, confinando la matrigna Isotta ad un ruolo secondario e prendendo il potere su Rimini.

Isotta degli Atti, come governatrice della signoria, fu co-

munque contraddistinta da indubbie capacità supportate da un comportamento lodato dai contemporanei e consono al suo importante ruolo.

Gli ultimi anni furono dedicati a seguire e curare la famiglia e i relativi affari, opere di pietà e beneficenza.

Isotta degli Atti, amata moglie del signore di Rimini Sigismondo Malatesta, si spense nel 1474 e fu sepolta nel Tempio Malatestiano, nella Cappella di San Michele Arcangelo, sul lato destro e dopo quella di Sigismondo.

L'arca sepolcrale, che colpisce per la straordinaria forza evocativa, è sorretta da due elefanti su mensole ed ha come sfondo un artistico padiglione in marmo con cimiero alato e teste di pachidermi. Al centro del sepolcro

una targa in bronzo recita: "D.ISOTTAE ARIMINENSI BM SACRUM MCCCCL". Nel 1912, sotto l'attuale targa bronzea, venne scoperta la seguente iscrizione precedente: "ISOTE ARIMINENSI FORMA ET VIRTUTE ITALIE DECORI MCCCCLVI" (A Isotta da Rimini, per avvenenza e virtù ornamento d'Italia): si presume che questa dicitura, il cui anno si riferisce probabilmente alla conquista della giovane Isotta da parte di Sigismondo,

fu successivamente coperta per non dare ulteriore scandalo, essendo ancora in vita durante l'edificazione della cappella la seconda moglie Polissena.

I colori, gli stemmi, l'intera raffigurazione dell'insieme trasmettono un senso di forza e potere indiscutibili e le lettere S/I presenti in bassorilievo portano romanticamente al voler tramandare ai posteri l'unione fra Sigismondo e Isotta: non vi è certezza assoluta di questa interpretazione, ma è indubbio che questa potente storia d'amore che ha scavalcato i secoli sia giunta a noi ancora intatta e con tutta la sua prorompente vitalità.

Isotta degli Atti fu veramente una grande donna del suo tempo che seppe con garbo, femminilità e saggezza contenere la straripante personalità di Sigismondo creando un'unione indissolubile che, a distanza di oltre mezzo millennio, affascina e incanta, facendo parlare di sé ancora.





CASA DELLE FARFALLE

MILANO MARITTIMA (RA)

APERTURA

29 MARZO

PER INFO 0544 995671
WWW.CASADELLEFARFALLE.NET



NOVITÀ 2024

IL NUOVO PERCORSO
INAUGURAZIONE SABATO 6 APRILE

otto
8per
mille
CHIESA VALDESE



di Georgia Galanti

SIMONETTA SALVETTI

Direttrice dei Teatri di Cattolica e del MystFest, Simonetta Salvetti da qualche anno si occupa anche della direzione e coordinamento dei Servizi Culturali del Comune insieme alle due responsabili del Centro Culturale e del Museo. “Una grande responsabilità che affronto con il prezioso supporto di una squadra molto preparata e affiatata” dice Simonetta Salvetti.

Che cos'è per te dirigere un teatro, un impegno, un lavoro, una passione...

Servirebbero molte pagine, ma potremmo riassumere il mio lavoro con una metafora: è un viaggio arricchito da molte scoperte vissute insieme a tanti compagni di avventura con allegria, ricerca e creatività – confesso che non mancano le delusioni e a volte la rabbia, ma si lavora sempre con tantissima passione, soprattutto nella ricerca, preparazione e progettazione, una parte spesso invisibile al pubblico. Direi che non può essere definito semplicemente un lavoro perché l'impegno necessario è totalizzante e per sostenerlo servono tanto entusiasmo e grande passione. Diffondere la cultura attraverso il teatro, e in generale le varie offerte culturali, è un'alchimia in cui è molto complicato saper dosare tutti gli elementi: a volte la magia riesce, ma bisogna tenere anche conto dell'insegnamento prezioso che deriva dagli insuccessi. D'altra parte la città di Cattolica vanta una tradizione e una vivacità culturale molto importante sicuramente da custodire come un tesoro a cui attingere, guardando però al futuro e alle sfide attuali con la consapevolezza

del grande cambiamento avvenuto negli ultimi decenni.

Cosa ti piace del tuo lavoro?

In primis l'entusiasmo della progettazione di una nuova stagione, rassegna o eventi; poi curarne con molta attenzione l'organizzazione, ma soprattutto l'incontro con la creatività di tante persone e la scoperta di nuove realtà. Sono molto attratta dalle novità, sono curiosa e credo di aver sviluppato con l'esperienza la capacità di saper cogliere la bellezza e profondità nelle persone che incontro e nella varietà delle proposte che ricevo. Cerco di accettare nuove sfide perché la ripetitività, anche se a volte comoda, può annoiare, ma non sempre è possibile realizzare tutto quello che vorresti o nella maniera desiderata. La difficoltà principale risiede per lo più nella scarsità delle risorse economiche a disposizione delle iniziative culturali – una tradizione negativa purtroppo comune all'Italia in generale – e anche per gli infiniti e sempre più complessi vincoli burocratici imposti alla Pubblica Amministrazione.

I tuoi hobbies e cosa ti piace fare nel tempo libero

Amo molto viaggiare – ritorna la mia curiosità e la voglia di scoprire e conoscere! – e leggere, purtroppo non quanto e come vorrei. E poi andare al cinema e, quando riesco, mi piace molto ballare (vorrei tanto fare un corso di tango!) Tutte passioni che condivido con mio marito. E che di fatto sono il mio lavoro!





Carl Cox

— HYBRID LIVE SET —

FIRST GUEST ANNOUNCED



OPENING FIESTA
SUNDAY 2 JUNE 2024
DAY TIME + NIGHT TIME



11 TIMES BEST CLUB OF THE WORLD*

5 times Best Club at IMDA Miami 2004/2005/2011/2012/2013
6 times World's No 1 Club on DJ Mag Top 100 Clubs





di Stefano Baldazzi

JESSICA MAGALOTTI

Presenta: Versi nel vino

Inizia sabato 17 marzo e continua fino alla sera di domenica 18, nella splendida cornice di Villa Torlonia a San Mauro Pascoli, la prima edizione di “Versi nel vino”, evento che racchiude un’ampia proposta di esperienze emozionali.

Villa Torlonia affonda le sue origini in un territorio già abitato ai tempi dei romani; l’area identificata come Giovedia, rimando al culto di Giove, racchiude una storia secolare: dai Malatesta fino ad arrivare ad Alessandro Torlonia, che la acquista nel 1828 e nomina la famiglia del poeta Giovanni Pascoli, amministratrice dei suoi beni in Romagna.

Oggi, il Parco Poesia Pascoli, unisce idealmente i due luoghi del ricordo e della poesia del poeta: la sua casa natale e Villa Torlonia, antica tenuta Torre.

Jessica Magalotti è la coordinatrice delle attività del Parco Poesia Pascoli per la Società Cooperativa Atlantide.

Cosa ci offriranno questi due giorni a Villa Torlonia?

«Versi nel vino è un evento diffuso, nasce dalla collaborazione tra enti, persone e associazioni del territorio per il territorio: Cooperativa Atlantide gestore dei Musei Parco Poesia Pascoli, Marco Bianchi Creative Manager per Cantiere Artistico, con il patrocinio e la sinergia del

Comune di San Mauro Pascoli e altre validissime collaboratrici del settore turistico, si sono uniti per creare un percorso culturale dedicato alla parola e al vino, per valorizzare l’artigianato locale, che ha nella pelletteria il suo polo più importante, ma anche quello enogastronomico, riprendendo quella che era la vocazione principale dei possedimenti dei Torlonia, cioè la produzione vinicola. Ovviamente, essendo un luogo di pascoliana memoria, la poesia e l’arte condurranno il pubblico lungo un percorso sensoriale, che lo coinvolgerà emotivamente al Museo Multimediale».

Geronimo dedica tradizionalmente il numero del mese di marzo alle donne; oltre alla tua presenza come coordinatrice dell’evento, che già dalle prime tue parole denota un’anima molto femminile perché, quando pensiamo alla poesia e all’arte, non possiamo dimenticare che le muse ispiratrici di qualsiasi opera sono spesso donne, ma anche quando assaporiamo il vino e ne sottolineiamo l’eleganza, il perlage e la rotondità, ci riferiamo a elementi che hanno un naturale accostamento all’universo femminile.

So che ci sono tante altre donne che saranno protagoniste di queste due giornate.

«Senza entrare nella cronologia del programma, consul-





tabile sul sito www.parcopoesiapascoli.it inizierei dall'inaugurazione del XLII anno accademico pascoliano, con i saluti istituzionali del sindaco di San Mauro Pascoli: Luciana Garbuglia; parleranno di libri su Pascoli Pascoli, Rosita Boschetti, direttrice dei musei pascoliani, assieme a Miro Gori e Daniela Baroncini, presidente dell'Accademia Pascoliana, oltre a Ennio Grassi e Serena Zavalloni, dirigente del settore cultura.

Avremo un workshop poetico tenuto da Alice Barberini, scrittrice e illustratrice di libri per ragazzi; ci saranno due show cooking, uno dei quali a cura della gastronomo Carla Brigliadori, già responsabile della Scuola Cucina di Casa Artusi; ci sarà Silvia Mantovani per un viaggio dentro alla storia dell'arte contemporanea.

La villa è un posto speciale, proprio qui è evocato il ricordo di Caterina Allocatelli Vincenzi, madre del poeta, a cui Pascoli dedica i "Canti di Castelvecchio".

Questo ovviamente è solo un piccolo assaggio di quello che il pubblico potrà vivere».

Marzo è il mese in cui si festeggia la donna e l'arrivo della primavera, stagione per eccellenza portatrice di colori e fragranze che le donne sanno valorizzare nella loro espressione più alta. Questo evento non poteva scegliere data migliore. Cos'altro ci aspetta in questa due giorni?

«Tantissimo! Sempre senza seguire il cronoprogramma, le cantine ospiteranno la mostra "In origine era scultura" di Paolo Pompei, artista marchigiano cresciuto alla scuola di Arnaldo Pomodoro.

Nelle sale affrescate del palazzo nobile ci sarà la mostra dei nidi-opera d'arte "Chiù", che fa riferimento al tipico verso dell'assiolo a cui Pascoli dedica una poesia.

Avremo un circolo letterario a tema poetica del futurismo, curato dal poeta Paolo Vachino; ci saranno le presentazioni dei libri di Paolo Nessuno, di Luca Casadei e di Valerio Ragazzini; Avrà uno spazio la scuola di scrittura Rablè, creata da Claudio Castellani, dove lo stesso Castellani e alcuni allievi e allieve di quella scuola, leggeranno poesie.

Le sale affrescate ospiteranno Masterclass, a cura di AIS Romagna (associazione somelier), che condurranno alla scoperta delle eccellenze del territorio, con vini bianchi e rossi.

Nella chiesina dei Santi Pietro e Paolo, sarà visitabile il Cristo Rivelato, opera dello scultore non vedente Felice Tagliaferri.

Ci sarà un momento teatrale dedicato alle famiglie e ai bambini.

Commonplaces, partner dell'evento, porterà, in Villa, produzioni artigianali e market di design.

Non mancheranno le degustazioni dei prodotti del territorio, accompagnati da buona musica».

MI sembra un evento destinato a riscuotere un grande successo che inevitabilmente verrà riproposto anche negli anni a seguire.

Riportiamo ancora i riferimenti di contatto:

www.parcopoesiapascoli.it
tel: 0541 936070





AGO[®]

RICCIONE - IBIZA

www.agoriccione.com
@ago_riccione

Viale Milano 49, Riccione
Avinguda D'Ignasi Wallis 19, Ibiza



UNA COCCOLA TUTTA PER ME

**CELEBRA LA FESTA DELLA
DONNA IN GRANDE STILE
CON I PRODOTTI WELLNESS
FIRMATI BEAUTY LUXURY!**



**MINIPISCINE - VASCHE IDROMASSAGGIO - NUOTO CONTROCORRENTE
SAUNE FINLANDESI E INFRAROSSI- PERGOLE BIOCLIMATICHE - BAGNO TURCO**

La nostra missione, il tuo benessere! Contattaci per un preventivo gratuito.

**Tel: 0541 648566 - info@beauty-luxury.com - beauty-luxury.com
Beauty Luxury® Via Flaminia, 300 - 47924 Rimini (RN)**



di Daniela Muratori

STEFANIA MONACO

La chiarezza della visione

“Il maestro Joshu chiese un giorno a un suo discepolo: cosa sei? Il discepolo rispose: sono in meditazione, nello stato del Nulla, e dunque non sono nulla. Il maestro Joshu allora gli disse: devi abbandonare il pensiero di non essere nulla, devi abbandonare i tuoi pensieri.”

Stefania Monaco per diversi anni ha gestito un'agenzia pubblicitaria. Esperienza che per una serie di coincidenze, non del tutto casuali, l'hanno portata fino a Merigar che non è un posto esotico come le Maldive o la Thailandia, isole o atolli in mezzo all'oceano, dove lei in realtà, parliamo di circa vent'anni fa, sperava di partire per una vacanza con una sua amica, ma è un luogo immerso nella natura, in Italia, nel comune di Arcidosso, in provincia di Grosseto, dove le pendici del monte Amiata incontrano quelle del monte Labbro e la sua riserva naturale.

A Merigar le avevano solo detto che avrebbe conosciuto il maestro tibetano Chogyal Namkhai Norbu Rinpoche che insegnava “a stare nel qui e ora”, e con il quale dopo averlo conosciuto ha avuto il privilegio di praticare l'insegnamento Dzogchen per otto anni. Ma che cos'è lo Dzogchen? È lo stato primordiale (o condizione naturale) della mente, onnicomprensiva e senza tempo. Un incontro e una pratica che si rifletteranno nel suo lavoro, potenziando negli anni quella capacità di intuito, ascolto, visione, lettura e comunicazione del “campo” delle persone. Ed è alla luce di queste nuove comprensioni che Stefania Monaco si convince ad avviare la sua nuova attività di Business Coach, con l'intento di portare all'inter-

no delle aziende la possibilità di osservare e conoscere se stessi anche come esseri umani e non solo nell'identificazione al ruolo lavorativo.

Si può dire che “l'accordo” parte da Merigar e che ha contribuito a dare una svolta alla nuova attività di business coach?

«Il business coach è il naturale punto di arrivo di tutti quei passi che ho fatto a partire da Merigar: esperienze, studi, ricerca. Dal 2010 ho avviato un progetto di coaching all'interno delle aziende, organizzando corsi di formazione per imprenditori, professionisti, figure dirigenziali e team. I progetti formativi che propongo sono incentrati su tematiche relative all'evoluzione umana e professionale: leadership umanistica, comunicazione consapevole, sviluppo della mente multidimensionale, passaggio dalla percezione cognitiva alla visione intuitiva. Inoltre ho creato un metodo personale, il Metodo Monaco, che lavora sulla scoperta della vera natura dell'essere umano, dal momento che un Leader dovrebbe essere innanzitutto un profondo conoscitore di sé stesso e vedere la realtà delle cose.»

Qual è stata la necessità di fondare il Metodo Monaco?

«Osservando noi stessi e gli altri possiamo vedere come le nostre azioni derivano per lo più, dalla ripetizione di



schemi del passato o dall'ansia di anticipare il futuro, che non sarà diverso dal passato. In entrambi i casi il soggetto rimane ancorato ad una visione limitata e distorta di sé e del mondo, frutto di proiezioni mentali che impediscono di riconoscere il reale potenziale dell'essere umano, il suo autentico valore. Per creare un reale cambiamento di visione e prospettiva all'interno di un'azienda, per rafforzare la leadership e quindi il proprio potere direttivo, non sono sufficienti tecniche o nozioni puramente teoriche, perché queste non tengono conto dell'unicità della persona, perché lavorano su un piano esclusivamente cognitivo e razionale. Ho sentito quindi la necessità di realizzare un mio metodo, precisamente il Metodo Monaco, con l'intento di far scoprire la vera natura dell'essere umano, ciò che già esiste in lui. Ciò che siamo è oltre qualsiasi tecnica di addestramento mentale, perché la nostra essenza più profonda non può essere scoperta per via di un "sapere" artificiale. È una comprensione di "conoscenza" profonda e reale che avviene su un altro livello di Coscienza. Il Metodo unisce in maniera sincronica, la correzione epigenetica delle "memorie del corpo" e il potenziamento e l'espansione della percezione che la Cognitiva diviene Visione Intuitiva.»

Che cos'è la Visione Intuitiva?

«La Visione Intuitiva è il risveglio della Conoscenza Autentica e non concettuale dell'essere umano, al di là di tutti gli schemi e i condizionamenti che limitano la percezione dando vita a comportamenti automatici. È "un andare oltre le leggi di questo universo", come scrive il cantautore Franco Battiato. Si tratta di imparare a guardare con nuovi occhi se stessi, il proprio ruolo e la realtà aziendale di cui si è parte.»

Quindi è un Metodo che permette di riconoscere il nostro vero valore?

«Con questo metodo insegno a "vedere la realtà", se riconosciamo noi stessi senza filtri di distorsione non possiamo avere dubbi sul nostro valore. Si tratta solo di recuperare abilità e qualità propriamente umane, che rendono il professionista una guida affidabile e adeguata ad affrontare le sfide e i cambiamenti, a dirigere le energie dei team in modo fluido e con il minor dispendio di tempo.»

Secondo la tua esperienza, le aziende hanno bi-

sogno di questo tipo di formazione per crescere?

«Il mio intervento è focalizzato soprattutto sulla persona: sulla sua vera natura, sulla scoperta e relativo superamento delle credenze e percezioni limitanti, sul riconoscimento del proprio valore autentico. Perché spesso si dimentica che chi svolge un'attività professionale non porta nel contesto aziendale solo le competenze tecniche, ma anche il proprio vissuto. Le dinamiche e gli schemi ripetitivi che entrano in gioco influenzano e compromettono le relazioni, le decisioni, le prospettive e i risultati.

Per cui non ci sono dubbi che la responsabilità e gli atteggiamenti guidati da una reale consapevolezza di sé, sono in grado di: ridurre quei comportamenti automatici e reattivi che impediscono di vivere pienamente il contesto aziendale per giungere a una modalità di lavoro più fluida e creativa; ampliare la percezione che permette di avere una visione approfondita della realtà lavorativa; acquisire la capacità di comprendere l'origine di alcuni comportamenti che causano conflitti; manifestare coerenza di pensiero e azione; fornire nuove chiavi di lettura e strumenti per conoscere meglio sé stessi e sé stessi in relazione ai propri collaboratori; promuovere un'atmosfera empatica e collaborativa.

Quali sono i tuoi ambiti di intervento?

«In genere le aziende mi chiamano quando ci sono situazioni di criticità, per esempio nel caso di passaggi generazionali o riorganizzazione o ristrutturazione aziendale; in circostanze di difficoltà che possono sorgere nelle imprese a conduzione familiare, per portare "equilibrio" tra le persone che hanno rapporti professionali e parentali per poter raggiungere il massimo potenziamento in termini di "profitto aziendale e armonia personale"; quando è necessario comprendere quale direzione strategica e operativa dare all'azienda oppure per problemi relazionali con un collega o in un team. Aldilà di casi specifici di necessità come quelli che ti ho menzionato, le aziende sono sempre più consapevoli che l'investimento sulla pace delle persone è la naturale direzione che porta al massimo dei profitti.»

Stefania Monaco ha sempre avuto la consapevolezza di conoscere la chiarezza della visione, perché arrivata a Merigar vent'anni fa, ha sentito che la sua Missione è quella di farsi mezzo per un più alto fine, per un'umanità nuova e consapevole.





*ENERGIA PULITA PER
CURARE IL MONDO*

BIOMAX
AGRICOLA

Via della Badia, sn - Coriano
www.biomaxagricola.it



AL CENTRO PMA DI NUOVA RICERCA DI RIMINI E' ARRIVATO UNO DEI MASSIMI ESPERTI DELLA FECONDAZIONE ASSISTITA ITALIANA: IL DOTT GIORGIO COMPLOJ

Il dottor Giorgio Coploj, 66 anni, di Merano, si è laureato a Firenze in Medicina, mentre la specializzazione in Ostetricia e Ginecologia l'ha conseguita a Verona; a Merano ha aggiunto alle sue competenze la specializzazione in Chirurgia Endoscopica; ha iniziato la carriera medica presso l'ospedale di Merano, dove ricopriva il ruolo di Aiuto Primario del reparto di Ginecologia e Ostetricia.

Come ci entra Rimini in tutto questo?

A Rimini, dove Responsabile del Reparto è la "storica" Dottoressa Alessandra Tiezzi, io ero Direttore da diversi anni, senza esercitare la professione. Giorgio Celli, mi ha chiesto da quest'anno se volessi esercitare in sede a Rimini con visite, incontri, colloqui e procedure, ovviamente insieme alla Responsabile Dottoressa Alessandra Tiezzi e alla ginecologa spagnola Liliana Santana, ed eccomi qua, da gennaio, sono operativo a Rimini.

La storia nasce nel 2016 quando sono stato contattato da Giorgio per la sua clinica medica "Nuova Ricerca"

per dare vita ad un reparto di PMA ovvero di fecondazione medicalmente assistita; assieme al mio team ci siamo attivati per rendere operativo questo progetto:

quando siamo arrivati c'erano solo le porte, per cui ci siamo occupati di creare l'ambiente, di reperire i macchinari e le attrezzature necessarie, oltre naturalmente alla formazione del personale, attività, quest'ultima, che continua e continuerà». In quel momento sono stato nominato Direttore.

Quando ha iniziato a occuparsi di fecondazione assistita?

«Con l'aumento dell'età fertile sono cresciuti anche i problemi legati alla concreta possibilità di procreare; si stima che il 20% della popolazione abbia disfunzioni in questo ambito, di conseguenza la necessità di strutture altamente specializzate in questo campo, è sempre più ricercata.

La sanità pubblica contempla l'assistenza mutualistica per chi ha questa necessità, ma ovviamente i tempi per accedervi sono estremamente lunghi.

Nel 2001, assieme ad alcuni colleghi, abbiamo attivato, a Merano, la sede italiana di un gruppo di cliniche private dedicate alla

fecondazione assistita; strutture sparse in tutta Europa, necessarie anche perché, per molti anni, le legislazioni delle varie nazioni erano disomogenee, per cui, alcune



terapie non consentite in Italia erano perfettamente legali in altri stati e ci obbligavano a portare i pazienti dove era consentito farli accedere ai trattamenti necessari.

Oggi, fortunatamente, la legislazione europea si è quasi totalmente unificata, ma le strutture pubbliche attrezzate per questo settore, rappresentano solo il 20% del totale, l'altro 80% è coperto dalle cliniche private.

Il nostro gruppo è stato acquisito, due anni fa, da una multinazionale americana, creando, in questo modo, il secondo network europeo del settore».

Dottor Comploj, con tutti questi impegni, riesce a ritagliare un po' di tempo per le sue passioni e

per la famiglia?

«Da medico posso dirle che sono due aspetti fondamentali per la salute di chiunque, trascurarli significherebbe trasformarsi da dottore a paziente. Sono nato e cresciuto in montagna, amo la natura e pratico gli sport legati alla montagna: dall'alpinismo, anche sui ghiacciai, allo sci nelle sue diverse discipline, ma ho anche il brevetto di volo e amo in egual modo il mare: negli ultimi tre anni, assieme a mia moglie e al nostro cane, abbiamo completato il periplo della penisola italiana. In questo momento la nostra barca è in Sardegna ad aspettarci».

S.B.



info:

0541 319411

info.nuovaricerca.com

www.nuovaricerca.com

SAN LEO

La Capitale del Montefeltro

***“La Città più bella d'Italia? San Leo:
una Rocca e due Chiese.” (Umberto Eco)***

 Città di San Leo

 cittadisanleo

Ufficio Turistico IAT San Leo (RN)
Piazza Dante, 14 47865 San Leo (RN)
Tel. 0541/926967 info@sanleo2000.it www.san-leo.it



di Davide Collini

LA MODA FEMMINILE FRA '800 E '900

Il passaggio fra i due secoli, l'800 e il '900, fu caratterizzato da rilevanti cambiamenti socioculturali ed economici e l'entrata nel secolo moderno, quello della rivoluzione industriale, impose dettami desueti e imprevedibili solo pochi anni prima.

Anche il settore della moda, in questa sorta di fermento complessivo, avrebbe rivalutato la donna liberandola da schemi ormai sorpassati e non più al passo con i tempi.

Attorno al 1880 la figura femminile era spesso vestita da un completo a due pezzi, con corpetto molto aderente ed una lunga gonna a strascico, se pur di lunghezza inferiore a quelle dei decenni precedenti.

Caratteristica di questo periodo il cosiddetto "sellino", cioè quella specie di imbottitura posteriore che veniva fatta nella parte posteriore sotto alla gonna e che fungeva da supporto della stessa.

Negli ultimi due decenni del 1800, e grosso modo fino alla chiusura del secolo vittoriano, l'abito femminile evidenziava i classici "vitini di vespa" con lunghi corpetti a stecche e alti collarini rigidi, spesso affiancati da maniche di grandi dimensioni e gonne dalla foggia piramidale.

La partecipazione a feste, pranzi e balli pubblici e privati (si veda Geronimo n. 62 – febbraio 2024)

prevedeva abiti anche con evidenti scollature, che durante il giorno non era comunque consentito esibire, per non urtare il buon senso comune.

Per quanto riguarda i colori quelli scuri la facevano da padrone, mentre emergeva la tendenza di impiegare una gamma tonale più chiara anticipante le gradazioni di panna e del rosa che sarebbero emerse nel successivo periodo edoardiano.

Tipici di questo periodo i cappellini di ogni foggia e misura con tanto di piume di uccelli esotici: il fenomeno divenne talmente dilagante da mettere in allarme le associazioni animaliste, che non esitarono a istituire



Il classico abito con "sellino" posteriore (1888 circa)



Abito da sera con corsetto e "vitino di vespa" (1890)



La contessa Adriana Costa Reghini in Battagliani nei primi anni del '900.

re campagne di sensibilizzazione contro l'uso di ogni ornamento di origine ornitologica. Da questi provvedimenti vennero escluse le sempre ambite piume di struzzo. Tutta questa allegoria nel campo della moda subirà un grosso contraccolpo con l'avvento del '900. Il concetto di semplificazione diverrà poco alla volta imperante contribuendo all'abbandono dei vecchi dettami ottocenteschi.

Il riferimento, come era d'uso anche precedentemente, saranno le famiglie aristocratiche e reali, in particolare inglesi: Il principe Edoardo e la sua corte contribuirono a rendere estremamente popolari nuovi stili, colori e tendenze tanto da definire il periodo

con il titolo di "edoardiano" nel campo della moda.

Non fu comunque un cambiamento immediato, ma una continua evoluzione.

Nei primi anni del '900 era d'uso che la signora benestante cambiasse d'abito più volte al giorno.

Così, anche per agevolare questo continuo succedersi di abiti, vennero gradualmente abbandonati i rigidi corsetti ottocenteschi in favore di altri meno costrittivi.

Le figure femminili, con il progressivo disinteresse verso i cosiddetti "vitini di vespa", divennero così più morbide e tali accorgimenti estetici confinati ai soli abiti da passeggio e poco alla volta dismessi.

Con loro sparirono gradualmente pizzi e nastri facendo posto ad uno stile più essenziale e

"moderno" che potesse valorizzare anche i piedi della donna, fino ad allora rimasti in secondo piano.

Nel primo decennio del 1900 e fino all'avvento della Prima Guerra mondiale, è anche lo sport che contribuisce in maniera significativa al cambiamento dell'abbigliamento femminile.

La donna, finalmente libera di esprimere le proprie attitudini, si cimenta nel ciclismo, nel tennis, nel tiro con l'arco, nella vela e nell'alpinismo non disdegnando anche attività pretta-

mente maschili come l'automobilismo.

Troviamo così gonne pantalone o calzoni abbinati a camicette con tanto di cravatte di tipo maschile e berretti di ridotte dimensioni all'insegna della praticità.

I corsetti, ormai giunti alla fine del loro ciclo, si riducono ulteriormente con l'adozione di stecchette sempre più leggere. L'uso di abiti sempre più corti arriva anche alla moda da spiaggia iniziando a liberare il corpo da strati di vestiario.

L'automobilismo, che tanto affascina settori sempre maggiori di utenza femminile, vede l'adozione di lunghi e comodi cappotti di tessuto chiaro detti "spolverini" per ripararsi dalle intemperie, essendo il posto guida spesso esposto alla furia degli elementi.

Con questo non si vuole affermare che l'eleganza di fine '800 sia completamente svanita, tutt'altro: le signore "bene" del periodo edoardiano, indipendentemente dall'età, continueranno a sfoggiare abiti d'estrema eleganza, relegandoli però quasi esclusivamente alle serate di gala.

Gli abiti, dal taglio elaborato, valorizzano il corpo con tessuti di pregio come il raso, chiffon e damasco dalle tonalità delicate e spesso confezionati a più strati, tanto da richiedere un aiuto per essere indossati con cura. Sono previste scollature di vario tipo in base all'età e braccia tendenzialmente scoperte o con maniche strette e aderenti.

Questo bisogno di una maggior libertà di movimento, sempre più sentito dall'utenza femminile del primo decennio del 1900 e suggerito anche dalle necessità della donna sportiva, porterà all'abbandono definitivo dei corsetti in favore di abiti dalla vita alta e sciolta con maniche e gonne lineari, morbide e voluminose.

Le fotografie della contessa Adriana Costa Reghini (1877 - 1929) affascinante gentildonna moglie del conte riminese Filippo Battaglini (1856 - 1936), datate indicativamente al primo decennio del '900, ci danno un esempio dell'abbigliamento femminile aristocratico in uso in quel periodo storico. L'interprete



La moda femminile nel 1903



La contessa Adriana Costa Reghini in Battaglini nei primi anni del '900.

principale di questa nuova tendenza fu il couturier Paul Poiret (1879 - 1944) soprannominato a Parigi "Le Magnifique" che dominò quasi da monarca assoluto la moda parigina a partire dal 1903 fino al 1929 quando chiuse l'attività. Il grande talento e l'innovazione stilistica che portò nel settore liberarono la donna da sottovesti, busti e orpelli favorendo linee più pratiche, affusolate e snelle, in poche parole più moderne.

A chiudere questa chiaccherata "modaiola" comunque indicativa dei tempi a cui si riferisce, un accenno ad una tendenza in voga attorno alla fine del primo decennio del '900, il cosiddetto "orientalismo".

Tutto nacque nell'estate del 1909 quando la brillante compagnia di Sergej Pavlovic Djagilev (1872 - 1929)

denominata "Ballets Russes" si esibì nella capitale francese e successivamente nelle principali città europee. Il successo della rappresentazione, fortemente caratterizzata dalle scenografie e dai

costumi con colori particolarmente brillanti, fu enorme e causò un fenomeno di emulazione di enorme portata fino alla metà degli anni venti del secolo scorso. Lo stilista Poiret fu il suo osannato interprete.

Pantaloni da odaliska, scarpette a punta di raso, turbanti e mantelli da sera di foggia orientale divennero un "must have" e fecero tendenza. L'ispirazione alla cultura giapponese, africana e mediorientale si inserirono in quella occidentale continuando quella tradizione che era iniziata presso le corti del periodo rinascimentale per quanto riguarda le tipiche fantasie sui tessuti

Anche in questo caso, una bella fotografia della contessa Adriana Costa Reghini in Battaglini scattata durante una festa in maschera a Forlì nel 1906, né è un perfetto esempio: incarna più di mille parole la voglia delle donne di associarsi ad uno stile di vita più originale, libero e sensuale rispetto alla monotonia dei

decenni precedenti e al passo con tutti i dirimpenti cambiamenti del nuovo secolo.



MARLÙ
DIVERSAMENTE TU



MARLÙ



Romagna

La terra della dolce vita



www.visitromagna.it

SCOPRI DI PIÙ



Vieni oltre!

Capitale italiana della Cultura Candidata 2026

rimini



di Stefano Baldazzi

DANIELA NICOLETTI

P.R. un lavoro socialmente utile

Daniela nasce a Bellaria; ha una laurea in Scienze Motorie, che ai suoi tempi si identificava come ISEF (istituto superiore di educazione fisica) e le sue prospettive di lavoro puntavano, naturalmente, verso l'insegnamento delle varie discipline sportive, ma come scopriremo, la sua vita la condurrà a frequentare sale che non hanno nulla a che fare con le palestre.

«In realtà di sport ne ho fatto tanto, da giovane, e l'ho anche insegnato, ma non ho seguito l'iter delle abilitazioni all'insegnamento, anche perché, essendo figlia di albergatori, l'attività di famiglia mi ha presto coinvolto».

Quali erano le tue passioni sportive?

«Il primo amore è stato il softball, con il mitico Nando come allenatore, ma quasi contemporaneamente anche la pallavolo, perché, nonostante fossi di Bellaria fui una delle titolari della prima formazione della Pallavolo Rimini, oltre a dedicarmi all'atletica leggera dato avevo importanti qualità atletiche che mi permettevano di emergere in molte discipline».

Cosa c'era di strano per una bellariense giocare nel Rimini?

«Eravamo nei primi anni '70, lo sport si praticava a scuola, a nelle palestre vicino a casa, c'era un forte sentimento campanilistico e nella formazione riminese ero quasi una straniera».

È a causa dell'attività alberghiera che hai abbandonato lo sport?

«Quando mi è stato chiaro, che non avrei seguito la carriera di insegnante ho valutato quale altra strada seguire; naturalmente l'albergo mi aveva permesso di acquisire esperienze nel settore accoglienza e svago, ma fare l'albergatrice non mi piaceva.

Allora, assieme a mio fratello Luca, abbiamo deciso di gestire un locale: Il "Piazza Live&Disco, che ebbe un enorme successo. La mente era mio fratello, che ne curava tutta l'organizzazione, il mio era e rimarrà sempre quello di curare l'accoglienza, insomma io ero la faccia e lui il motore. Il Piazza fu un locale all'avanguardia dove si esibivano importanti gruppi internazionali. Dopo il Piazza abbiamo dato vita al Cyber cocktail bar, sempre a Bellaria, proseguendo con successo fino a quando Luca, nonostante sia più giovane di me, ha deciso che non se la sentiva più di lavorare di notte».





A quel punto c'è stata una nuova e definitiva svolta nella tua vita professionale.

«Senza il supporto di mio fratello, avrei dovuto cercarmi almeno un socio per proseguire, ma non mi sembrava una buona idea, così cercai di mettere a disposizione il mio know-how a chi ne avesse necessità.

Assieme a quattro amici di Bellaria, abbiamo varato il progetto Comunale per la gestione della spiaggia libera Becky Bay, dove ognuno di noi aveva in gestione anche un bar.

Fui poi chiamata a organizzare aperitivi al “noMI” del “duoMo” hotel di Rimini e al VickyCristina; nello stesso periodo iniziai a frequentare discoteche. La prima volta che ho messo piede in un locale da ballo avevo 35 anni.

La collaborazione con i bar l'ho continuata fino al 2016, contestualmente al lavoro di P.R. a Riccione alla Villa delle Rose e al Peter Pan, i locali di maggior successo delle notti Riccionesi, dove ancora sono operativa».

Insomma a 50 anni, quando normalmente molti smettono di frequentare le sale da ballo, tu hai iniziato a essere una delle protagoniste degli eventi mondani della notte. Come ci sei riuscita?

«Ho sempre avuto un forte senso di responsabilità nel lavoro e la fatica delle notti insonni non mi ha spaventata; nel tempo è cresciuta la mia credibilità e la mia capacità di creare aggregazione attorno a eventi, mi ha fatto diventare una figura di riferimento per il popolo della notte, che incredibilmente ancora mi riconosce!».

Ma come è possibile, nonostante gli anni che passano, continuare a essere il polo di aggregazione per le nuove generazioni? Loro continuano a essere dei ventenni in cerca di emozioni e il gap generazionale aumenta.

In realtà vivere i cambi generazionali rimanendo al loro interno, crea una sorta di congelamento del tempo, è vero che io ho tanti anni più di loro, ma vivendoci in mezzo li capisco e loro mi cercano. Ho mantenuto un equilibrio evitando esperienze stravaganti, lontana da droghe e altri eccessi. Le ragazze mi cercano e prima di venire in discoteca si assicurano che io sia presente.

Lasciami anche dire che, nonostante i tanti luoghi comuni, non è la discoteca quella che crea sbandati, alcolizzati e gente che si ammazza in auto la notte.

Chi cerca gli eccessi, lo fa in qualsiasi luogo e situazione; ovviamente la discoteca attira anche questo genere di soggetti, ma la maggioranza dei frequentatori delle due discoteche dove lavoro, anche grazie a una certa selezione fatta all'ingresso dai gestori, è fatta di bravi ragazzi che si vogliono solo divertire.

Per concludere, come definiresti la tua professione?

«Il mio lavoro è quello di aggregare i giovani, insomma un'attività socialmente utile».





di Daniela Muratori

OCCHI SCRITTI

1994 – 2024 TRENT'ANNI

di Pasquale D'Alessio



“Lei aveva la sua Africa, il mondo arabo, un vento misterioso che soffiava da deserti lontani. Ilaria era una ragazza volitiva, curiosa, accogliente seppure rigorosa, con una sana ambizione, l’ambizione di scoprire la verità. Sappiamo bene quanto questa voglia di verità l’avrebbe pagata in quel maledetto incrocio stradale insanguinato accanto all’Hotel Hamana.” Andrea Vianello, giornalista, collega e amico di Ilaria Alpi, così la descrive ricordandola in **Occhi Scritti – Orazione civile sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin uccisi a Mogadiscio il 20 marzo 1994, 1994 – 2024 Trent’anni di Pasquale D’Alessio**, edito da Raffaelli Editore. Una nuova pubblicazione, più intima e soprattutto poetica, per ricordare dopo trent’anni dalla sua morte, non solo la giornalista, ma una donna, giovanissima, che giunse in Somalia nel dicembre del 1992 per seguire, come inviata speciale del TG3, la missione di pace Restore Hope, coordinata dalle Nazioni Unite per porre fine alla guerra civile scoppiata nel 1991, dopo la caduta di Siad Barre. Ilaria Alpi è stata uccisa in Somalia nel 1994, insieme al cameramen Miran Hrovatin, aveva solo 32 anni e quando è morta stava conducendo un’inchiesta su un traffico di armi e rifiuti tossici tra la Somalia e l’Europa. Una verità scomoda di cui ricorda Andrea Vianello *“non ha avuto giustizia, ma a grandi linee la conosciamo, grazie al lavoro di altri colleghi giornalisti l’hanno ricostruita tenacemente e ostinatamente.”* Dopo alcuni anni dal tragico evento, Francesco Cavallo e Pasquale D’Alessio spinti dalla forte esigenza morale di rac-

contare sia la parte umana della storia di Alpi-Hrovatin che quella giudiziaria, scrivono in forma teatrale **Occhi Scritti** che verrà interpretato da Lella Costa nel 2001 e 2003 a Riccione in occasione del Premio Giornalistico Televisivo dedicato a Ilaria Alpi.

Mentre quest’ultima riedizione, è un libricino di circa 50 pagine, uno spazio intimo, un’occasione di incontro tra pochi amici che hanno sconosciuto e voluto bene a Ilaria Alpi, e che si concentrano fra quelle pagine nel ricordo di quei giorni in Africa attraverso la poesia di Pasquale D’Alessio dove, come direbbe Susan Sontag, “Le parole significano. Le parole indicano. Sono frecce. Frece conficcate per assomigliare a stanze o a gallerie. Possono espandersi o franare”, ma non solo, quei versi arrivano dritti al cuore, assomigliano a grida sparse, ricordi, immagini, momenti... momenti persi come la vita di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Francesco Cavallo, non solo coautore della prima edizione di Occhi Scritti, ma anche uno degli organizzatori del Premio Ilaria Alpi di Riccione, scrive nella post prefazione di quest’ultima pubblicazione “La mia passione per la comunicazione e il giornalismo nasce con la fotografia che ha questo potere di fermare in un attimo, in un’immagine, una storia intera da raccontare, o un’emozione da far provare a chi si ferma ad osservare. (...) Ritrovo nella poesia di Pasquale questo stesso potere, di fermare e aprire, di fotografare ma non contenere, questa è l’arte poetica di Pasquale.”

Nel mese di marzo c’è un giorno dedicato alla festa della donna, e solitamente il numero del mese di Geronimo ci piace dedicarlo solo a donne che in qualche modo hanno una storia da raccontare. **Occhi Scritti** è un omaggio a Ilaria Alpi, Miran Hrovatin e ai genitori Luciana e Giorgio Alpi e alla loro memoria visto che non ci sono più, ma vorremmo anche ricordare che nonostante siano passati trent’anni, quei fotogrammi che passarono in televisione per chi era poco più che trentenne e guardava inerme la televisione, nel tempo avrebbero ispirato generazioni di giovani donne e giovani uomini grazie all’esempio e al sacrificio di Ilaria Alpi.



Sabato 6 Aprile
Cristina D'Avena

Special Guest
ore 17



SHOPPING CENTRE
le befane
RIMINI

f @
lebefane.it



di Davide Collini

DONNE & MOTORI AGLI INIZI DEL '900



La contessa Adriana Costa Reghini in Battaglini nei primi anni del '900.

Una bella immagine riaffiora dai meandri del tempo. Siamo nel 1906 e la protagonista indiscussa, in piedi sulla propria auto, è la contessa Adriana Costa Reghini moglie del conte Filippo Battaglini di cui abbiamo già accennato proprio su questo numero in merito alla moda femminile fra '800 e '900. La fotografia, di qualità notevole per l'epoca, da un'esatta percezione dell'abbigliamento per la donna "sportiva" di inizio secolo scorso: un completo lineare in due pezzi che viene ingentilito unicamente dai fiori appuntati sul petto e da un vezzoso cappellino a cui, la contessa Adriana, non rinunciava quasi mai.

L'auto della nobile non è certamente da meno. Si notino le ruote di legno con pneumatici lisci e direi motociclistici, la fila interminabile di pistoncini su quello che potremmo definire un cruscotto "ante litteram", le varie tipologie di fari per illuminazione, la manovella

sotto al radiatore per l'avviamento e il cestino in vimini sul parafrangente posteriore. L'automobile, di cui non si nota con precisione la marca, sfoggia due enormi fanali anteriori, forse aggiunti successivamente all'acquisto della vettura: sono fanali prodotti dall'Industria di Louis Blériot (1872 - 1936), transvolatore e pioniere dell'aviazione francese, che divenne oltremodo famoso per aver attraversato per primo il Canale della Manica nel 1909 con un aereo di sua progettazione. Laureato in ingegneria, aveva fondato nella capitale francese uno stabilimento per la produzione di fari per automobili e dinamo a cui aggiunse motocicli ed aerei di ottime prestazioni per l'epoca, tanto da essere adottati anche dall'Aeronautica militare francese.

Tempi eroici e di grandi cambiamenti che di lì a poco avrebbero mutato profondamente i vari aspetti della società civile di allora.

“SE MI LASCI TI ROVINO”

Se te lo dice è **VIOLENZA**

 Regione Emilia-Romagna



CENTRODELLACERAMICA
MATERIALI D'AVANGUARDIA



VIENI A SCOPRIRE LE NUOVE

SUPERFICI ECOLOGICHE

OLTREMATERIA®

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.

VIA AL MARE, 14 - 47842 SAN GIOVANNI IN MARIGNANO (RN) - TEL. 0541 957697 - WWW.CENTRODELLACERAMICA.IT



di Vittorio Pietracci

GERONIMO: LA NOSTRA STORIA



Una storia. La nostra storia. Ho deciso di (ri)scriverla di mio pugno, dopo averla raccontata sinteticamente un mucchio di volte in pubblico, perché da quel primo giorno siamo rimasti in due. Oltre a me, l'editore Gianni Filippi. Quel virtuale accampamento di indiani lo abbiamo allestito noi e, piano piano, nel tempo, si sono aggiunti tutti gli Apache "armati" di penna, computer e taccuino e non di archi, frecce e fucili.

Correva l'anno 2017 quando l'avventura cominciò. Ricordo che quando mi venne proposto di firmare una testata giornalistica dal nome così strano, lì per lì qualche dubbio mi assalì. Ma che c'azzecca Geronimo con un magazine? Alla fine mi convinse l'originalità, l'elemento della novità, fare qualcosa che in circolazione non c'era e dargli un'identità che avrebbe scatenato la curiosità in un mondo di potenziali lettori che già allora aveva ricevuto l'invasione mediatica online di ogni tipo di testata. Noi volevamo un cartaceo che fosse diverso, che raccontasse le nostre storie, che arrivasse a chi nella comunicazione crede come sviluppo di una realtà non limitata alla sola Rimini ma allargata a tutta la Riviera sconfinando, perché no, anche all'interno, alle meravigliose colline di una provincia che è penalizzante conoscere solo e soltanto per il mare.

Partimmo con l'handicap, come succede a chi è un predestinato. Ricordo che, dopo un numero zero che tutt'oggi è ancora da collezione perché l'unico con una foto vera

in copertina, l'editore si ammalò e venne ricoverato in ospedale dove subì un delicato intervento chirurgico. Andai da lui con le bozze del giornale in mano, facemmo una breve riunione nei corridoi del reparto Chirurgia dell'ospedale Ceccarini di Riccione: lui appena operato che a stento stava in piedi ed io a spiegargli cosa avevo messo insieme. Quel numero vale ancora oggi tanto oro quanto pesa per una serie di motivi che spesso, durante le nostre presentazioni pubbliche, fa la felicità di molti collezionisti. Ne distribuimmo poche copie, più che altro ci servì per cercare i primi inserzionisti pubblicitari, unica linfa che nel tempo avrebbe retto le sorti della pubblicazione. Scegliemmo la donna più chiacchierata di quel momento, la riminese Nicole Minetti, che riuscimmo a raggiungere per un'intervista esclusiva che fece scalpore. Da allora ad oggi di uscite pubbliche di colei che da politica fedelissima a Berlusconi passò a dj nelle disco di Ibiza e del mondo se ne contano pochissime, sulle dita di una mano.

E Geronimo partì, in sordina, con tante ambizioni consci come eravamo che conquistare una nicchia di mercato importante fra lettori e sponsor sarebbe stata un'autentica impresa.

Ma l'entusiasmo crebbe con la stessa intensità con cui il giornale – prima bimestrale e poi mensile – si diffuse. Bussarono alla nostra porta molti di quei colleghi che ancora oggi sono con noi, si sviluppò un interesse incredibile che nel giro di sette anni ci ha portato fin qui.

Ricordo anche molti uccellacci del malaugurio, spesso e volentieri senza dirtelo mai in faccia, annunciare la fine di questa pubblicazione nel giro di pochi mesi, una meteora insomma come molte nelle quali loro stessi, quegli immancabili "gufi" si erano imbattuti. Purtroppo per loro siamo ancora qui, oggi. Sono cambiate molte cose nel corso del tempo, questo sì, ci siamo ripuliti ed affinati, abbiamo imboccato la strada del continuo crescere, Geronimo è diventato un piccolo network con un quotidiano online (www.geronimo.news), con una attività di supporto estesa ad enti ed associazioni, con una seconda pubblicazione (Ecoterre) sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna dedicata all'ambiente e alla sostenibilità, con un periodico dedicato al turismo e all'immagine del nostro territorio, con una collaborazione con le realtà sportive (penso, per esempio, al basket riminese) e tante altre idee ancora in divenire.

Spesso e volentieri insieme a Gianni Filippi, colui cioè che ci ha messo la faccia lanciando il progetto, abbiamo riflettuto a lungo su quello che è stato, che è e che sarà. Di numeri, con quello che avete in mano oggi, ne abbiamo fatti 64 in questi anni, la tribù è cresciuta moltissimo anche se qualcuno dei nostri indiani, giocoforza, lo abbiamo pur perso.

Ma se siamo ancora qui, ieri come oggi e speriamo come domani, è perché ci ha animato sempre la forza della passione e di un mestiere che deriva sì dall'entusiasmo, ma anche dal sacrificio, dall'abnegazione, dalla disponibilità di un manipolo di amici che ho l'onore ed il piacere

ancora oggi di dirigere. Donne e uomini, giovani e meno giovani, colleghi di tante altre battaglie che sono tornati con me, altri che ne ho scoperti con il tempo. Tutti IMPAGABILI. Lo scrivo in maiuscolo perché se lo meritano e perché vanno ringraziati, uno per uno, in rigoroso ordine alfabetico: Giulia Airaudo, Stefano Baldazzi, Alexia Bianchi, Davide Collini, Georgia Galanti, Betty Miranda, Daniela Muratori, Elio Pari, Marco Valeriani, Zamagni Arte.

Ho lasciato per ultimo, volutamente, il nostro modo di presentarci che non si è mai modificato nel tempo: la nostra copertina realizzata da un artista, il personaggio

clou di ogni numero stilizzato e raffigurato in un volto che diventa sempre anche quadro e che testimonia l'unicità del prodotto che offriamo in distribuzione gratuita e che raggiunge i luoghi di maggiore affluenza finendo spesso per esaurirsi nel giro di poche ore.

Ci ho messo 33 anni di professione giornalistica per arrivare a tutto ciò, spinto e motivato sempre dall'onore e dal piacere di esserci ma anche dall'orgoglio di un mestiere che non ho mai rinnegato nel tempo. E vi assicuro che in questa professione scorbutica, difficile, ma sempre entusiasmante, nulla c'è mai di scontato. E forse per questo è ancora più bella.





B ■ RARE AND UNIQUE



BARTORELLI
1882

■ ITALIAN JEWELS ■



UN MONDO PER TUTTA LA FAMIGLIA



Viale Gabriele D'Annunzio, 132 - 47838 Riccione (RN)
+39 0541 641403 - +39 324 8103224
www.clubfamilyhotelriccione.com - info@clubfamilyhotelriccione.com





di Vittorio Pietracci

LA “PEDALATA ROSA”

“Il 23 marzo a Riccione una madrina d’eccezione: la giornalista di meteo.it Stefania Andriola: “Il movimento ciclistico femminile sta crescendo, ma si può fare di più...”

Ci sarà anche la giornalista di Meteo.it Stefania Andriola tra le guest-star della 22esima edizione della Gran Fondo di Riccione, la storica rassegna ciclistica in programma il 24 marzo nella Perla dell’Adriatico.

Una presenza non “da passerella”, ma con un significato importante visto che Stefania - volto ormai familiare delle reti Mediaset con quasi 80mila follower su Instagram - sarà la madrina ufficiale della “Pedalata in rosa” in programma il sabato precedente (23 marzo) alla Granfondo. Un ruolo che - come lei stessa precisa - interpreterà “con grande entusiasmo”, visto che Stefania, torinese di nascita ma brianzola d’adozione, è da sempre innamorata del ciclismo.

Con il mondo delle due ruote, del resto, ci ha sempre flirtato, fin da quando - più di vent’anni fa - fu reclutata dal Giro d’Italia come “Ragazza Estathe”, ovvero la splendida “Miss” incaricata di premiare giornalmente la maglia rosa: “Che fossi una grande appassionata di bicicletta - ammette - se n’erano accorti un po’ tutti in famiglia, sin da quando, a 3 anni, pedalavo come una scheggia sul mio triciclo che, tra parentesi, ancora oggi conservo gelosamente. L’esperienza del Giro, però, con l’entusiasmo travolgente del suo pubblico oceanico, fu una specie di folgorazione che, dentro di me, tramutò una passione in amore. Del resto, in quegli anni ebbi l’onore di premiare nomi iconici delle due ruote, da Petacchi a Garzelli, da Simoni ad un certo Marco Pantani al suo ultimo Giro...”. Già a quei tempi, elegante e disinvolta sul palco di Rcs, il suo sorriso non passa inosservato, ma Stefania dimostra ben presto che, dietro ad una fisicità da modella, ci sono progetti professionali molto più ambiziosi. E così, venendo a contatto con i grandi giornalisti del ciclismo, piano piano, scopre l’amore per il mondo dell’informazione.

Dopo aver condotto la trasmissione “Bike Show” insieme all’ex ciclista professionista Danilo Gioia, nel 2008 segue il Giro d’Italia per Gazzetta dello Sport ed è il primo volto femminile “dell’Altrogiro Tv”, la web tv di Gazzetta dello Sport, esperienza replicata nel 2010, anno in cui vira sulle reti Mediaset. Inoltre, per cinque anni, sarà la testimonial al Giro della Pedalata di Banca Mediolanum: “Da giovanissima - ricorda - ho avuto la fortuna di conoscere, nella sala stampa del Giro, i giornalisti della Gazzetta dello Sport, ma anche Alessandra De Stefano, Philippe Brunell e Davide De Zan. Da ognuno di loro, che sono dei veri giganti del giornalismo sportivo, ho appreso qualcosa e, se oggi lavoro a questi livelli, è anche grazie a loro”. E spigolando tra lavoro e passione, alla fine, Stefania si mette in sella: “E’ stato proprio il mio lavoro al Giro d’Italia a farmi amare sempre più le biciclette, quelle utilizzate dai professionisti”. E così, step by step, diventa anche lei una brillante ciclista amatoriale che con la sua

bici - dapprima una Kuota (ribattezzata “Freedom”) ed ora con “Artemide” (una Liv) - quando il tempo glielo consente, percorre anche oltre 100 chilometri al giorno: “Il ciclismo, per me, è soprattutto libertà. La bicicletta ha salvato il mio umore durante i vari lockdown, mi ha fatto sentire libera nonostante tutte le restrizioni. Pur stando lontana dall’agonismo, in sella sono competitiva anche se le mie sfide sono soprattutto contro me stessa. Ammetto che sapere in anticipo che tempo farà prima di uscire ad allenarmi è una gran fortuna: mi permette di scegliere l’abbigliamento adeguato, anche se a volte mi rende un po’ pelandrona quando so che troverò freddo o pioggia”. A Riccione, dove veniva in vacanza d’estate con la famiglia quando era una bambina, sarà la testimonial della “Pedalata in rosa”: “Il movimento ciclistico femminile in questi ultimi anni è cresciuto parecchio - evidenzia - anche se, quando esco in bici, di donne sui pedali non ne vedo ancora tantissime. Al di là delle differenze di genere, però, il messaggio che vogliamo lanciare con questa pedalata è che il ciclismo deve diventare davvero uno sport per tutti perché andare in bici fa bene alla salute e un allenamento regolare e costante, senza esasperazioni agonistiche, rappresenta uno dei fattori più importanti per il nostro benessere. A volte, ci si scoraggia perché i risultati non sono in linea con le nostre aspettative, ma fare sport è sempre una scelta intelligente perché è un toccasana per la salute e anche il modo migliore per contrastare lo stress dei giorni nostri”. Per il resto, a Riccione, rinfrescherà i ricordi dell’infanzia con la promessa di santificare una tradizione che non ha mai dimenticato: “A fine gara - confessa - una bella piadina non me la toglie nessuno!”.





*L'energia da un
nuovo punto di vista*

In **Eliantis** supportiamo le aziende nel percorso verso l'utilizzo ottimale dell'energia, grazie al monitoraggio energetico ed ambientale, al controllo degli impianti utilizzati, all'analisi dei consumi e alla scelta di fornitori di energia affidabili.

Mettiamo a disposizione **strumenti e tecnologie avanzate** per uno sguardo nuovo ed efficace sul **mondo dell'energia.**

www.eliantis.it

UN'USCITA STRAORDINARIA



“Un’uscita straordinaria”

Casa – lavoro, lavoro – casa. Un’uscita straordinaria era rappresentata dalle visite ad amici e parenti ricoverati in ospedale, che venivano omaggiati non con fiori o cioccolatini, fuori dalla portata per il costo ed oltretutto privi di ogni utilità, ma, potendo, con opere di bene ovvero prodotti di prima necessità, arance, zucchero che, in genere, venivano sequestrati dai familiari che tanto l’ammalato “fintèint ch’è sta in t’l’uspidèl, un gnè mèncà gnìnt” (finchè resta in ospedale, non gli manca niente). Non poche le volte in cui il familiare di turno mangiava tutta, o in parte, la razione destinata all’ammalato, risolvendo così il problema del pasto giornaliero. A volte quella minestrina che al paziente proprio “non andava giù”, a volte il pane “che l’è un pchè mandèl da mèl” (è un peccato sciuparlo!), spesso la frutta che “tanimòdi lór i la bóta via” (tanto quello non consumato viene gettato nei rifiuti).

L’ospedale aveva una sua sacralità tanto che ogni famiglia teneva da parte un pigiama e qualche cambio di biancheria proprio per quella eventuale circostanza. E non a caso pigiami, canottiere, mutande, calze erano i più frequenti tra i (comunque) rari regali che venivano scambiati.

L’ospedale di Rimini, quello degli anni ’50, oggi sede del Museo cittadino, era stato ricavato, come tanti di quell’epoca, da un vecchio convento del quale conservava tutta la severa essenzialità, lunghi e disadorni cor-

ridoi dai soffitti altissimi, finestroni sempre chiusi che sormontavano le teste dei visitatori, totale l’assenza di colore: bianche e metalliche le testate dei letti, bianchi i comodini, bianchi i camici. Il tutto “spezzato” dal grigino (o era un verdino? ma cambiava poco) di quella tinta lavabile che rivestiva lateralmente il corridoio e da quel crème delle porte inscurite dalle molteplici passate di vernice.

Non erano certo più vivaci i pigiami fustagnati degli uomini, generalmente a righe verticali molto più simili alle divise dei deportati che a capi di biancheria, mentre le donne indossavano camicioni che sapevano di naftalina, ingentiliti da mantelline di lana lavorate ai ferri e che, posate sulle spalle, prendevano il posto delle vestaglie che poche potevano permettersi. Biancheria portata con una buona dose di goffaggine, troppo lunga, troppo corta, spesso fuori misura per il tempo passato da quando era stata riposta nel fondo del baule chè, per di più, nel letto di casa, si dormiva in mutande e canottiera, a volte presa in prestito per non fare “brutta figura”. Quest’ultimo era un timore ricorrente. Ricordo le raccomandazioni della mamma “lavèv e cambièv al mudandi burdèl che s’uv capita qualcosa i dis ca s’è fiól ad nis–sun... S’uv vèin mèl ma la strèda in vi tò gnèncà só” (lavatevi e cambiate la biancheria... chè in caso di malore in strada penseranno che non avete una famiglia... non vi presterebbero nemmeno soccorso). Era un’idea del decoro personale e del rispetto che non ci ha mai abbandonato, ancorchè datata. Se non si aveva il vestito adatto alla circostanza si stava a casa, anche per non creare imbarazzo a chi ci aveva invitato. Per questo motivo, cresciuta, ho rinunciato a prendere parte a più d’un matrimonio.

Inconfondibile l’odore che ti avvolgeva già appena entrati nell’atrio dell’ospedale, quello di acido fenico mescolato ai vapori che salivano dalle cucine sotterranee e che sapevano di verdure e mele cotte mentre nei cameroni con otto, dieci letti, ti saturava il naso quel che di talco misto a sudore ed urina coi pappagalli e le padelle nascoste sotto i letti, usate dopo una veloce sciacquata sotto il rubinetto dell’unico bagno ad uso del piano.

Era il tempo in cui i comodini, a differenza di oggi, erano troppo grandi per la scarsa dotazione portata da casa: un catino con una spugna, la saponetta e l’asciugamano nello scomparto chiuso, le posate avvolte in un tovagliolo nel cassetto, un barattolino di zucchero, un limone, una boccetta d’olio, non sempre, sul ripiano. Da escludere l’acqua minerale, raramente una scatola di biscotti. Del resto non ricordo la presenza di un bar interno che difficilmente sarebbe stato preso in considerazione dai visitatori.

Le degenze erano lunghe e dopo un po’ gli ammalati sembravano tutti uguali per cui i visitatori entravano nelle camere e passavano in rassegna i vari letti, tenuti nella penombra, allungando il collo per vedere meglio: “È lui, non è lui”, non di meno lo sguardo dei ricoverati era fisso alla porta, soprattutto la domenica, con l’an-



POLIAMBULATORIO

MEDICINA FUNZIONALE
E INTEGRATA



Offriamo un approccio esclusivo, occupandoci della salute del paziente fin dalle cause che ne generano i sintomi.

Un'Equipe di professionisti esperti e qualificati in diversi ambiti della Salute per prendersi cura della persona in un approccio integrato basato su

Medicina e Nutrizione
Funzionale, Anti-aging,
Osteopatia, Odontoiatria
e Ginecologia

Ecco cosa puoi trovare in Regenya

Medicina Funzionale e Integrata

La Medicina Funzionale è un approccio medico che cerca di identificare e trattare le cause sottostanti i problemi di salute, piuttosto che semplicemente gestirne i sintomi. Si concentra sulle interazioni complesse tra *genetica, ambiente e stile di vita*, per creare piani di trattamento personalizzati che mirano ad ottimizzare la salute e il benessere a lungo termine dei pazienti. Integrata perché combina l'approccio scientifico della medicina convenzionale con approcci complementari, per offrire ai pazienti una gamma più ampia di opzioni terapeutiche.

Nutrizione Funzionale Clinica

- Per il dimagrimento
- Per allergie, autoimmunità, Intolleranze, infiammazione da cibo
- Per sintomatologie specifiche (emicrania, disturbi digestivi...) e patologie croniche
- Per squilibri ormonali (disfunzioni tiroidee, endometriosi, PCOS, alterazioni del ciclo mestruale...) e alimentazione per PMA
- Alimentazione pediatrica
- Nutrizione in gravidanza
- Diete chetogeniche per dimagrimento e per specifiche patologie.
- Nutrizione sportiva e ricomposizione corporea
- Nutrizione per gli inestetismi corporei (cellulite, acne, ecc...)
- Coaching Nutrizionale, Intuitive Eating Approach

Osteopatia

L'osteopatia è una terapia manuale, complementare alla medicina classica, incentrata sulla salute della persona piuttosto che sulla malattia.

L'obiettivo dell'Osteopata è quello di ricercare la causa e non il sintomo del problema, spesso infatti la causa del dolore trova la sua locazione lontano dalla zona dolorosa. L'osteopata può essere una figura importante di supporto anche in tutte quelle patologie di carattere viscerale come reflusso gastroesofageo, ernia iatale e dolori viscerali generalizzati.

Ginecologia Integrata

Approccio integrato per la gestione delle condizioni ginecologiche comuni, gestione della menopausa e terapie ormonali bioidentiche.
Ecografie ginecologiche e pap test.

Odontoiatria Funzionale

Approccio integrato alla salute dentale e connessione tra salute orale e salute generale
Odontoiatria Metal Free, Anti-Infiammatoria, Funzionale & Integrata.
Medicina Odontoiatrica dell'Alimentazione, dello Sport, Ambientale ed Epigenetica
Gestione dello Stress sulla poltrona Odontoiatrica
Chirurgia Orale, Conservativa dentale, Protesi dentaria, implantologia osteointegrata
Odontoiatria Estetica, Ortodonzia Funzionale.

Centro Prelievi ed Ecografico

Pressa il nostro centro disponibili tutti gli esami ematochimici di diagnostica clinica, pacchetti esami specifici ed ecografie per la diagnostica non invasiva.
La segreteria è a disposizione per ulteriori informazioni e costi.



Regenya ti offre un'esperienza di cura unica, dove la tua salute è al centro dell'attenzione. Affrontiamo i tuoi bisogni medici con professionalità e dedizione, garantendo soluzioni su misura per il tuo benessere. Scopri il poliambulatorio che fa la differenza. **Benvenuto nel futuro della cura medica.**

Dove trovarci

Via Beltramelli 5/B
47923 - Rimini

Orari

♀ Dal Lunedì al Venerdì
Dalle h.9.00 alle h.18.30

Contattaci

☎ 0541.1611586

✉ segreteria@regenya.it

📷 [centro_medico_regenya](https://www.instagram.com/centro_medico_regenya)



sia di chi aspetta qualcuno, amico o familiare che fosse, dopo aver passato giorni in solitudine se non per gli scambi di parole con gli altri ricoverati. Un po' come in caserma. Non c'erano, allora, telefonini o tv e pochi gli avvezzi alla carta stampata.

Lunghe le degenze quanto invasivi gli interventi, l'asportazione dell'appendice procurava uno "sbranco" simile a quello di un taglio cesareo che, a quel tempo, si faceva verticalmente. Oggi le cicatrici sono quasi invisibili mentre i tutori hanno preso il posto di quei gessi che immobilizzavano ogni frattura per 40, 60, 90 giorni.

E non poche, allora, le volte in cui il ricovero in ospedale, con la complicità del medico comprensivo, diventava

un espediente di cura in un periodo in cui non c'era il Servizio sanitario nazionale.

La degenza era così lunga che c'era anche chi, venendo da famiglia poverissima, coi pasti regolari giornalmente, s'ingrassava.

La direzione dei reparti era affidata in prevalenza alle Suore. Ricordo la sorpresa, durante un suo ricovero, nel vedere il babbo, soggetto anticlericale ma grande divoratore di cibo, particolarmente gentile ed accondiscendente con la suora-caposala, fino ad arrivare alla recita della preghiera: "L'è léa clà fa al raziòun, se t'an fe' isè t'an magn" (è lei che dispensa le razioni dei pasti... se non fai così qui non mangi).





Gruppo CHC

Be inspired by our hospitality

business leisure meetings

QUALITÀ, PROFESSIONALITÀ, ELEGANZA

unite sempre ad un **SORRISO**
fanno delle strutture del Gruppo CHC
le mete ideali per un piacevole soggiorno
sia di lavoro che di vacanza...



Milan Garibaldi Station
Milan Nord - Zara
Turin - Corso Francia
Genoa City
Bologna Fiera



Best Western PLUS CHC Florence



PREMIER CHC Airport Genoa

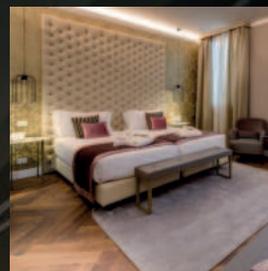


BW Premier CHC Continental Venice



CHC Business Residence
Genova

www.gruppochc.it





di Ersilia Angelini

GIULIANA ROCCHI

*Giuliana Rocchi nasce a Santarcangelo di Romagna il 16 aprile 1922 e muore a Rimini nel 1996. Sarà la lotta operaia del 1964, alla quale aderisce nel periodo in cui lavorava alla Corderia di Santarcangelo, a iniziarla alla poesia. Solo nel 1972 esce allo scoperto pubblicando i suoi primi versi sul giornale locale TuttoSantarcangelo, periodico che proprio in quell'anno lancia una campagna per la sensibilizzazione del dialetto e della poesia dialettale. Grazie all'interessamento dell'amica giornalista Rina Macrelli, nome di spicco del Circolo del Giudizio della Santarcangelo del dopoguerra, di cui facevano parte Tonino Guerra, Raffaello Baldini, Gianni Fucci, Nino Pedretti, Flavio Nicolini, nel 1980 esce la sua prima opera Poetica dal titolo *La vóita d'una dóna* (a cura di R. Macrelli), per i tipi di Amanda Editrice. Seguono negli anni successivi *La Madóna de Garzéun*, (a cura di R. Macrelli), Maggioli 1986; *Le parole nel cartoccio*, (a cura di R. Giannini e con una postfazione di G. De Santi), Maggioli 1998. E recentemente, nel 2023, Santarcangelo ha ricordato Giuliana Rocchi con una lapide commemorativa sulla casa della poetessa.*

La vóita d'una dóna

A séra znina
 è comandéva chi grénd
 a sò vecia
 è cmanda chi znìn.
 Quant ch' l'avnirà
 è cmandarà la mòrta
 e mè a n'ò cmandè mai

La vita di una donna

Ero piccola
 comandavamo i grandi
 sono vecchia
 comandano i piccoli.
 Quando verrà (il momento)
 comanderà la morte
 e io non ho comandato mai.

 ***Fortech***

fortech.it

LETTI E ASCOLTATI

PAZZE DI LIBERTÀ DI SILVIA MECONCELLI

Sullo sfondo di una Grosseto colpita dai bombardamenti, segnata dalle razzie e dalla lotta partigiana della seconda guerra mondiale, si muovono le vite delle donne che provano a farsi spazio in un mondo governato dagli uomini. Infatti la vera protagonista del romanzo non è la guerra, anche se il tema occupa gran parte del racconto, ma la follia umana che in quegli anni difficili ha fatto più vittime della guerra stessa. Basta solo pensare che siamo in un'epoca in cui una semplice tristezza passava per depressione grave, una risposta sgarbata veniva vista come un comportamento schizofrenico. E la voce protagonista, Maria, è solo colpevole di amare una persona troppo distante da lei per classe sociale e orientamento politico, in un momento storico in cui certe scelte politiche facevano la differenza. Maria finirà in manicomio ma non è matta e, forse, non lo sono nemmeno tante delle altre ospiti rinchiusse come lei, sono donne a cui non è mai stata data voce, donne indifese, vittime di soprusi e tacciate di follia solo per essere fatte sparire senza troppi drammi.

Silvia Meconcelli è nata a Grosseto nel 1975. Laureata all'Università di Firenze, dopo alcune esperienze all'estero ha deciso di tornare in Maremma, dove attualmente vive. Ha anche pubblicato il romanzo *Quel che non sai di me* (Scatole parlanti 2017), con *Pazze di libertà*, Alter Ego Edizioni 2019, ha vinto il Premio Letterario di Narrativa e Poesia "La città sul Ponte" 2019 (sezione inediti) del Gruppo Scrittori Firenze.



ELISIR (1987) ALICE

Nono lavoro discografico della forlivese Carla Bissi (nota a tutti con lo pseudonimo di Alice), pubblicato nel 1987 con l'etichetta discografica EMI. Venne diffuso al pubblico oltreiché su vinile anche su Cd e musicassetta. Originariamente era stato concepito come album live, ma fu poi deciso di registrare in studio alcuni brani del passato. L'album è prodotto da Francesco Messina. Tra gli altri, hanno collaborato agli arrangiamenti Marco Liverani e Marco Guarnerio, e Michele Fedrigotti per la supervisione.

L'album contiene anche un inedito (Nuvole) e una cover dei Beatles (*The fool on the hill*), ma deve la sua notorietà da due dei tre brani concepiti con Franco Battiato e Giusto Pio: *I treni di Tozeur* (che nel 1984 rappresentò l'Italia all'Eurofestival classificandosi al 5° posto) e *Il vento caldo dell'estate*.

L'album è stato premiato dalla critica tedesca. In Italia è stato presentato nella trasmissione musicale "DOC" (1988) attraverso le esecuzioni dal vivo di tutti i brani, con tutti i musicisti.

La grafica e la copertina dell'album sono state utilizzate l'anno successivo per una raccolta dal titolo *Kusamakura*, pubblicata solo in Giappone.

Accanto alla bravissima artista romagnola ci sono: Curt Cress (batteria e percussioni), Francesco Messina

(tastiere), Filippo Detrieri (tastiere), Michele Fedrigotti (tastiera e pianoforte) e Marco Guarnerio (chitarra acustica ed elettrica).

Da ricordare, nella breve ma intensa carriera della cantante, la vittoria a Sanremo del 1981 con la canzone "Per Elisa".





LA PRIMA CATENA FAMILY DELLA ROMAGNA

Scopri i nostri Club Family Hotels e scegli il tuo preferito



CLUB FAMILY HOTEL
COSTA DEI PINI



CLUB FAMILY HOTEL
SERENISSIMA



CLUB FAMILY HOTEL
CERVIA VILLAGE



CLUB FAMILY HOTEL
RICCIONE



CLUB FAMILY HOTEL
TOSI BEACH



CLUB FAMILY HOTEL
TINTORETTO



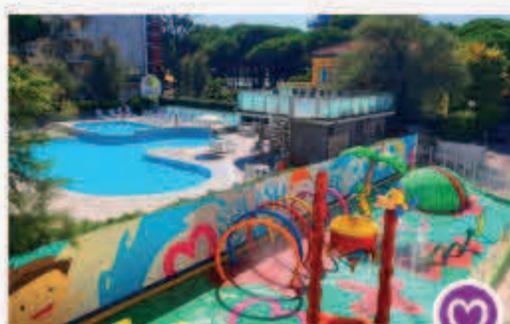
CLUB FAMILY HOTEL
MICHELANGELO



CLUB FAMILY HOTEL
BEST FAMILY RICCIONE



CLUB FAMILY HOTEL
EXECUTIVE



CLUB FAMILY HOTEL
MILANO MARITTIMA

*"Questa è la vacanza che ho
in mente per tutta la Famiglia"*

Andrea Fulgaresi

#ciMettiamoLaFaccia



CENTRODELLACERAMICA
MATERIALI D'AVANGUARDIA



TI È MAI CAPITATO DI
**ESSERE
IN ANTICIPO
SULLE
TENDENZE?**

VIENI A SCOPRIRE
LA NOSTRA VISIONE CREATIVA

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.

VIA AL MARE, 14 - 47842 SAN GIOVANNI IN MARIGNANO (RN) - TEL. 0541 957697 - WWW.CENTRODELLACERAMICA.IT

RITORNA L'ANTICO LAVATOIO

Mentre la Città si sposta sempre più velocemente nell'anonimato della periferia, i Borghi sono rimasti in tutti questi anni caparbiamente attaccati alle mura del centro abitato conservando i ricordi e le caratteristiche della loro comunità. Dopo un lungo periodo che durava dal dopo guerra, i borghi si sono svegliati e prima che gli anni, le abitudini e i nuovi stili di vita cancellassero ogni ricordo, hanno riscoperto le antiche memorie e stanno trasferendo sulla città tutto quello che di cultura e di tradizione avevano accumulato e custodito; un segno tangibile di ciò sono le Feste annuali con le quali quei de Borg bene rinverdiscono il loro nome e la loro identità. Nell'ambito del programma di riqualificazione dei luoghi del centro storico, la Giunta Comunale ha approvato il progetto per riconsegnare al borgo S. Andrea il suo antico lavatoio pubblico, un "segno" urbano ancora presente nella memoria della gente anche grazie al permanere toponomastico della via Lavatoio, la strada che partendo da piazza Mazzini prosegue col nome di via di Mezzo.

Il problema dei lavatoi (1) è stato sempre molto presente nella nostra città. Sorvolando sull'epoca romana, quando esisteva un ricco impianto idrico con una rete di acque sotterranee che serviva tutti i quartieri cittadini alimentando molte fontane ed anche piccoli impianti termali privati, dal medioevo fino all'800 l'unica fonte pubblica di acqua potabile rimasta in funzione era l'attuale Fontana della Pigna, alimentata, tramite una propria condotta, dalla sorgente perenne del "pozzo romano" situato in fondo a via Dario Campana. Il problema che affliggeva la città non era tanto legato all'approvvigionamento idrico, numerosi infatti erano i pozzi privati e "condominiali", quanto piuttosto ai danni legati al cattivo o inesistente sistema di deflusso delle acque nere e bianche che era causa di malsane condizioni igieniche.

L'acqua eccedente che fuoriusciva dalla Fontana della Piazza formava un fosso che percorreva la via Rigagnolo della Fontana (ora via Gambalunga) fino al lavatoio pubblico ...posto sotto l'arco di mezzo del già Convento di S. Domenico, e oltre le mura attraversava gli orti di Marina fino al mare. Di quella situazione si occupavano già gli Statuti del '600 e del '700: De Pannis et aliis Turpibus non lavandis ad Fontanam vel Puteos Civitatis, neque in Riolo Fontanae...; da un Bando del 1655 con le norme per l'uso della fontana e del fontanone: ... proibendosi perciò il lavarsi anco dentro Panni, o altro, sotto pena d'un scudo per volta a quelli che vi laveranno cos'alcuna... Il lavatoio di S. Domenico, attivo fino alla prima metà dell'800, fu oggetto di accese discussioni per le richieste della popolazione affinché si ponesse fine alla pessima abitudine di creare chiuse lungo la via del Rigagnolo al fine di lavare i panni e a causa delle lamentele delle lavandaie per il suo non sempre buon funzionamento che le costringeva a servirsi del lontano fosso del borgo S. Andrea; d'altra parte motivi sanita-

ri per le cattive esalazioni e i ristagni consigliavano lo spostamento del lavatoio in un ...sito più acconco. Una inchiesta della fine dell'800 ci informa delle pessime condizioni igieniche della città anche perché gli abitanti gettavano nelle fosse immondezze ed escrementi, perché sprovvisti di latrine... quelle lordure si arrestano nel letto della fossa, mandando fetide esalazioni ed è per questo che furono progressivamente coperte.

In una relazione alla Prefettura di Forlì del 1865, l'ingegner Urbani annotava che oltre ai lavatoi naturali dei fiumi Marecchia e Ausa e delle fosse del Mavone e Patara, e a quello artificiale di S. Domenico, ne esisteva un altro nel borgo S. Andrea, anch'esso artificiale, formato da un fosso lungo 200 metri e alimentato da una sorgente perenne derivata dai Padulli ...qual fosso appositamente aperto, munito di cateratta è mantenuto espurgato a spese del Comune. Il canale, che deviava lungo la "via delle lavandaie" (via delle Fosse), era collegato con uno scaricatore alla parallela fossa Patara, continuazione urbana della fossa dei Mulini che aveva la presa a Ponte Verucchio e che seguendo il corso del Marecchia fino a Rimini andava a sfociare nel torrente Ausa.

Dal giornale "La Riscossa" del 24 luglio 1890: Sappiamo che il Municipio ha deciso di far coprire questa fossa, che è fonte d'infezioni malariche per una parte del Sobborgo Mazzini e che costituisce un permanente pericolo specialmente pei bambini. Tutti ricordano ancora con raccapriccio, che pochi anni or sono vi perì un amore di bambina... ..e che anzi il Consiglio deliberò pure di costruire una tettoia per riparare le povere lavandaie dal sole e dalle bufere. Solamente nel 1901 venne approvato il progetto per la copertura del lavatoio, scelta in muratura in considerazione ...della minor spesa e maggior durata, optando per una lunga pilastrata reggente un tetto a due falde che partiva dalla odierna via delle Fosse. Questo lavatoio continuò a funzionare sino ai primi anni '60 del dopoguerra, quando ne fu decisa la demolizione secondo la filosofia, o la follia, di quegli anni.

Vediamo brevemente la descrizione dei lavori di recupero, già in esecuzione, desunte dal progetto che molto gentilmente mi ha messo a disposizione il suo autore, l'arch. Renzo Sancisi, che in questa sede ringrazio.

Durante i primi scavi, a 140 cm di profondità sono state messe in evidenza le piane di pietra del vecchio lavatoio, rimaste interrate dopo la demolizione dei pilastri dei quali sono ancora presenti le basi in calcestruzzo rivestite da mattoni. Il progetto tende a integrare quanto si è recuperato con le parti mancanti che verranno ricostruite: il tratto rimesso in luce, un settore del manufatto originario lungo 50 metri e largo otto, prevede un rifacimento del lavatoio lungo circa 20 metri con pilastri e capriate in legno che reggeranno un tetto a due falde coperto in laterizio, e una serie di pilastri in doppia fila, di altezza digradante e senza protezione, che vuole allu-

dere all'originario lungo edificio unitamente a un effetto "rovine". La nuova opera sarà visibile agevolmente affacciandosi a una balaustra posta su un marciapiede realizzato con conci in vera selce del Marecchia, mentre il rimanente terreno sarà destinato a verde; l'antico

reperto recuperato sarà godibile anche di sera grazie all'installazione di appositi faretti, mentre una segnaletica didascalica spiegherà sinteticamente la storia del manufatto."



novità del 2024

Dott.ssa Di Giannuario Giovanna
Cardiologia
Dirigente di I° livello Cardiologia Osp. di Rimini



Dott. Lazzari Agli Luigi Arcangelo
Pneumologia



Dott. Domenico Samorani
Chirurgia della mammella



e vecchie conoscenze



Dott.ssa Alessandra Pirazzoli
Gastroenterologa

Dirigente di I° livello Gastroenterologia l'Osp. di Imola, con noi già da diversi anni, ha confermato il suo impegno con la Clinica

info.nuovaricerca.com
www.nuovaricerca.com
0541 319411





di Georgia Galanti

SABRINA FOSCHINI

TRA IMMAGINI E PAROLE

Incontro Sabrina Foschini a Rimini, nella sua terra e le domando come e quando ha incontrato la poesia, e inizia a raccontare. “La mia prima memoria della poesia si lega a Pascoli, a qualcuno dei miei fratelli che ripeteva “La cavallina storna” in cucina cercando d’impararla a memoria.

Credo che questo sia stato il mio incipit e mi fa piacere avere avuto un imprinting squisitamente romagnolo, dal poeta del “Nido”, del regno miracoloso dell’infanzia che anche per me è un’immagine fondante e resistente, che sopravvive all’inevitabile caduta. Il primo libro di poesia che ho acquistato da sola, a quattordici anni è stato invece “I fiori del male”. Pensandoci ora, non devo averci capito molto, ma ormai il contagio era avvenuto.

Che cos’è per te la poesia?

“Credo che la poesia sia una lingua necessaria, un’estrema dichiarazione d’amore alla parola e alla sua potenza,

non importa se salvifica o meno, la poesia richiede un’assoluta professione di verità e probabilmente è uno dei tentativi più efficaci di resistenza al tempo.

Certo si potrebbe dire lo stesso per tutte le arti, ma la poesia ha la capacità di reincarnarsi in ogni epoca, a differenza delle arti visive ad esempio, lei può mutare, perché rivivendo nel lettore, si colora di tutto ciò che lui aggiunge, del suo vissuto, di una memoria nuova, imprevedibile. Il testo originale si carica del ventaglio di parentesi e significati che ogni strofa apre nella nostra testa, azionando un effetto domino. C’è una poesia diversa per chiunque la legga.

Passato, studi e passioni.

La mia passione istintiva, prima ancora della scrittura e della conoscenza dell’alfabeto è stata la pittura. A cinque anni, ero già convinta che da grande sarei stata una pittrice. Certo la poesia c’è stata, subito dopo, tangente e parallela, come due amori gelosi l’uno dell’altro, ma sce-



gliando nei miei studi universitari l'Accademia di Belle Arti ho creduto di dover fare una scelta e inizialmente la mia attività ha perseguito questa strada con diverse mostre collettive e personali. Ma c'era questo fiume carsico della poesia che mi seguiva sottoterra e alla fine lei è riemorsa prepotente, finendo per prendersi una giusta rivincita, anche se tuttora, a dubbio risolto, penso che dipingere sia l'occupazione più piacevole del mondo.

Presente. Libri e progetti

L'ultimo anno è stato piuttosto prolifico per me, prima è uscito "La mia storia nell'arte/Ritratti di cani memorabili" un libro che ho curato, dove io ed altri autori raccontiamo alcuni dipinti e la loro epoca attraverso le voci dei cani che vi sono rappresentati. Poi in luglio ho pubblicato la mia ultima raccolta poetica "Gli dèi bugiardi" con una carrellata di personaggi tratti dal mito greco, tra mortali, longevi, mostri e divini, e il mio tentativo di dotare questi archetipi immortali, di sentimenti squisitamente umani.



In settembre è uscita la mia antologia di poesia, in lingua spagnola "Mordiscos y plegarias" tradotta da un grande poeta e amico Juan Vicente Piqueras.

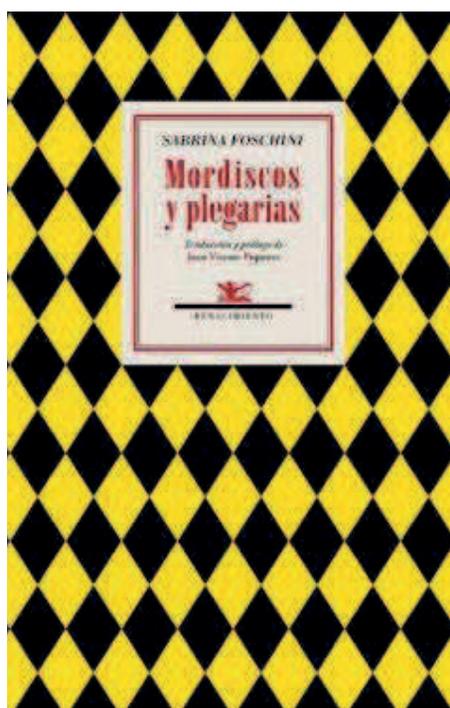
In dicembre uscirà un altro libro sulla storia dell'arte, ma questa volta dedicato ai gatti, perché nonostante l'amore per tutti gli animali che considero creature pure, io sono essenzialmente una gattara.

Nel frattempo sto lavorando ad un progetto sulla Fiaba, altra grande passione, che non mi ha solamente formato, ma che perseguo, collezionando libri per l'infanzia.

Futuro. Desideri e sogni.

Se intendi desideri impossibili, vorrei avere un enorme giardino, fare un lungo viaggio in barca a vela e girare un film. Quand'ero giovane avrei tanto desiderato

apparire come "Ragazza nella torta", ma temo che mi sarei mangiata tutta la panna. Tra quelli più abordabili mi piacerebbe essere tradotta in altre lingue, pubblicare un lavoro tra poesia disegno, pensato insieme a Franco Pozzi e fare un libro con i miei acquerelli.





MAX ERNST A PALAZZO REALE

La prima retrospettiva dedicata all'artista tedesco e mai realizzata in Italia, è promossa da Comune di Milano-Cultura e da Palazzo Reale con Electa, in collaborazione con Madeinart, curata da Martina Mazzotta e Jürgen Pech.

Ernst è stato pittore, scultore, poeta e teorico dell'arte, capofila del movimento Dada e di quello surrealista nella prima metà del Novecento.

Oltre 400 le opere esposte tra dipinti, sculture, disegni, collages, fotografie, gioielli e libri illustrati provenienti da musei, fondazioni e collezioni private, in Italia e all'estero.

Il lungo lavoro di studio e d'indagine compiuto dai curatori ha permesso di includere tra i prestiti, opere che non venivano esposte al pubblico da molti decenni.

L'immensa vastità di temi e sperimentazioni dell'opera di Ernst, contrassegnata dalla duttilità e dal polimorfismo, si spalma su settant'anni di storia del XX secolo,

tra Europa e Stati Uniti. Profondo conoscitore e visionario interprete della storia dell'arte, della filosofia, della scienza e dell'alchimia, viene presentato dall'esposizione di Palazzo Reale quale umanista in senso neo rinascimentale con le prime sale della mostra che seguono un criterio cronologico che si va sfaldando nelle sale successive, più tematiche, proprio per stare dietro alla sua impressionante varietà di temi e di tecniche.

In esposizione tra altri capolavori, **"L'angelo del focolare"** in prestito da una collezione privata svizzera, che fu dipinto da Max Ernst nello stesso anno della Guernica di Picasso. L'opera allude alla immane catastrofe che stava per piombare, nel 1939, sugli uomini e le donne in Europa. Un titolo ironico -come spiegò l'artista -per una sorta di uomo-uccello che distrugge e annienta tutto quello che incontra. Questa era la mia impressione di ciò a cui il mondo stava andando incontro, e ho avuto ragione".



**VUOI ISCRIVERTI
ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA?**



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CAMPUS DI RIMINI

**SCOPRI I CORSI DEL CAMPUS
DI RIMINI**

**SCADENZE E MODALITÀ
DI AMMISSIONE SU:
www.unibo.it/CorsiRimini**





“THE ONLY THING LIKE COCA COLA IS COCA COLA ITSELF”

È il 13 ottobre 1886 quando il farmacista americano Dr. John Stith Pemberton di Atlanta in Georgia ufficializza l'invenzione della Pemberton's French Wine Coca come una panacea contro ogni male. All'inizio era solo uno sciroppo color caramello dichiarato ottimo e posto in vendita a cinque centesimi al bicchiere come bevanda da asporto.

La bevanda era in realtà una rivisitazione del vin Mariani del farmacista corso Angelo Mariani contenente foglie di coca e molto in voga nell'800 con estimatori del calibro di Jules Verne, Alexandre Dumas e Arthur Conan Doyle.

Pemberton però non arrivò a comprendere il potenziale del suo sciroppo gassato e, a causa di problemi finanziari legati alla dipendenza da morfina per una ferita di guerra, cedette la formula ad Asa G. Candler, un magnate americano che nel 1892 fondò per 2300 dollari con altri soci The Coca Cola Company. Per la bibita tutt'oggi più bevuta al mondo, fino al 1915 si utilizzarono bottiglie in vari formati con la spalla diritta poi si decise di creare un contenitore riconoscibile che diventò la famosa bottiglia sagomata contour, arrivata indenne ai nostri giorni. Fu disegnata dalla Root Glass Company di Terre Haute, In-

diana, e registrata come marchio commerciale nel 1977, una operazione concessa solo ad altri pochi packaging.

Si dice che la ricetta di questa bevanda sia rimasta un segreto ben custodito. Leggendo l'etichetta, la Coca Cola è fatta con acqua, zucchero, colorante E150D, acidificante acido fosforico, aroma caffeina, aromi naturali. Ed è proprio dietro a queste due ultime parole “aromi naturali” che si nasconderebbe il suo segreto. Secondo un taccuino ritrovato ad Atlanta e attribuito al dr Pemberton, la formula originale contiene: estratto fluido di coca e noci di cola, acido citrico, acido fosforico, citrato di caffeina, zucchero, acqua, succo di lime, estratto di vaniglia, caramello e aromi vari che costituiscono il famoso quanto misterioso 7X che, secondo il taccuino, corrisponderebbe ad alcool, olio di arancia, olio di limone, olio di noce moscata, coriandolo, olio di arancio amaro, olio di neroli, olio di lima, glicerina e cannella cinese.

Al di là della veridicità della formula, negli anni alcuni ingredienti base sono scomparsi: il fluido di pianta di coca è stato eliminato nel 1900 e l'estratto di noci di cola è stato sostituito con caffeina purificata. Tante imitazioni ma nessuno è ancora riuscito a ricrearla perfettamente.



STUDIO PIGA

CREATIVE MIND · MEDIA PLANS

PER LA PROMOZIONE DELLA TUA ATTIVITÀ IN:

**Svizzera Italiana
(Ticino)**

CORRIERE DEL TICINO

**Germania
(Monaco)**

**HALLO
münchen**
Die lokale Wochenzeitung

**Austria
(Carinzia)**

Woche

 MeinBezirk.at



**Strada Consolare Rimini San Marino 51
Tel: 0541 718542 www.studiopiga.it**



di Marco Valeriani

RICCIONE SUI PEDALI, 25 ANNI FA IL PRIMO “SCATTO” VINCENTE



“Cicloturismo a Riccione vuol dire un trend in forte sviluppo, che può dare buone soddisfazioni, dal punto di vista economico, agli operatori interessati a intercettare questa particolare fascia di clientela. Perché costituita da ospiti ad alta disponibilità di spesa e provenienti in prevalenza dai Paesi del Nord Europa e dai centri extraeuropei: vedi Stati Uniti, Canada, Brasile, Israele, Australia e Nuova Zelanda”.

Sandro Lepri - dell'Osservatorio Turistico Regionale - non ha dubbi e, da buon praticante, spinge forte sui pedali dell'entusiasmo. Chi punta sul mondo dello sport e declina, seriamente, le proprie offerte verso i bikers ha solo - aggiungiamo noi - da rallegrarsi. La Riviera e la Romagna più in generale - terra natale di illustri campioni, Marco Pantani docet - catturano, piacciono e propongono itinerari e percorsi adatti a ogni appassionato o novellino.

Bandite però, logica vuole così, le improvvisazioni. “Del resto - aggiunge Lepri - è un mercato turistico estremamente specializzato. Richiede il rispetto di regole precise e stringenti affinché la soddisfazione dell'ospite raggiunga il top”.

La Perla Verde - quando si parla di connubio con il cicloturismo - compare da oltre due decenni tra le località pioniere in Italia. Non a caso, è delle ultime settimane la grande festa organizzata e ospitata dall'Hotel Dory proprio in occasione dei suoi primi 25 anni in bici: un anniversario fortemente voluto da Stefano Giuliadori, quale apripista ispirato da una delle fiere più importanti a livello europeo: l'ITB di Berlino.

Dall'ormai lontano 1997, migliaia di ciclisti sono venuti da tutto il mondo a pedalare in riva all'Adriatico.

E al contempo sono nati veri e propri club di prodotto come Riccione Bike Hotels, Italy Bike Hotels e Terrabici. Senza mai dimenticare i servizi creati su misura e

l'ideazione di centinaia di tour per esaltare le bellezze paesaggistiche, culturali ed enogastronomiche del nostro entroterra.

Vista la citazione dei club di prodotto, vale forse la pena aggiungere alcuni dettagli e una curiosità. Andiamo con ordine.

Riccione Bike Hotels - è sufficiente dare uno sguardo al sito web www.riccionebikehotels.it - “raccolge” strutture da tre a cinque stelle tutte ben attrezzate e dotate del massimo comfort. In più, spulciando le pagine virtuali, da qui è possibile scaricare oltre 15 “sgambate”

studiate fin nei minimi dettagli e che dalla città portano - ad esempio - in direzione del Montefeltro, dei castelli malatestiani, dell'impredibile San Leo, della Gola del Furlo e del Passo del Grillo. A questi si aggiungono dieci favolosi tracciati “Gravel” dedicati a chi ama gli sterrati (compresa la Strade Bianche di Romagna, 155 chilometri macinati lambendo pure le Marche). Curiosità alimentare: Ghigi 1870 - pastificio nato a Morciano di Romagna da un'intuizione del fornaio-commerciante Nicola Ghigi e il cui comparto produttivo ora si trova a San Clemente - è partner dei Riccione Bike Hotels: fornisce infatti la pasta prodotta grazie al grano della varietà “Senatore Cappelli”.

Italy Bike Hotels raggruppa invece 69 alberghi e “spazia” dall'Abruzzo alle Dolomiti, dal Lago di Garda a Livigno, dalla Puglia alla Riviera adriatica alla Sicilia.

Il sito web www.italybikehotels.it suddivide in tre macro-contenitori virtuali i percorsi per le bici da corsa, le grandi salite e il trekking bike (quest'ultimo per rallentare e vedere il mondo).

Terrabici infine - 29 gli hotel disponibili - include proposte da Ferrara (3 tour guidati), 2 alberghi a Ravenna, 8 a Forlì-Cesena, 17 a Rimini - Riccione è sempre ben rappresentata -, 2 a Pesaro-Urbino (Gabicce Mare).

Il sito web da consultare è raggiungibile all'indirizzo www.terrabici.com

Foto gentilmente concesse dall'Hotel Dory di Riccione



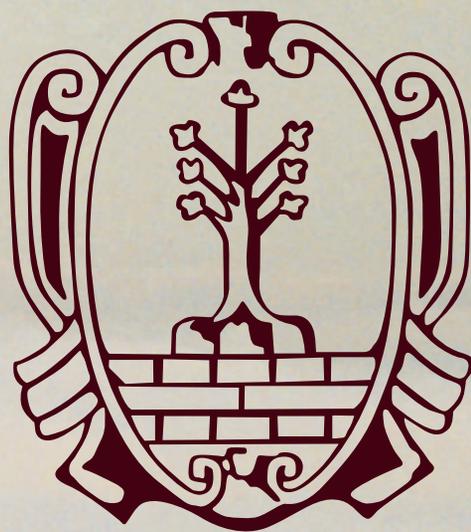
PASCUCCI



FRAPPO BACIO

VIENI A GUSTARLO PRESSO
I NOSTRI CAFFÈ PASCUCCI





Palazzo Viviani
Castello di Montegridolfo





PSICOLOGIA - PSICHIATRIA - NEUROLOGIA - TMS TECHNOLOGY



BRAIN&CARE

PROF. BONCI & PARTNERS BY GIA.MIAMI

LA NUOVA FRONTIERA DEL BENESSERE MENTALE

con l'ausilio di TMS technology

Ansia

Depressione

Insonnia

**Disturbo ossessivo
compulsivo**

**Disturbi della
condotta alimentare**

**Dipendenze
da sostanze**

**Dipendenze
comportamentali**

Numero Verde

800-749090

CHECK-UP GRATUITO

MIAMI
MILANO
RIMINI
TORINO

Direttrice sanitaria
Dr.ssa Graziella Madeo

Rimini - C.so D'Augusto, 213 - Tel. 0541 1795777

www.brainandcare.com